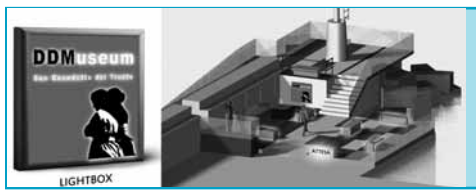
Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI
BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre
Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63039 S. Benedetto del Tronto
Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - **FEBBRAIO 2010 N. 1**

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00
www.circolodeisambenedettesi.it sambenedettesi@libero.it sambenedettesi@alice.it



All'interno INSERTO del Concorso per un "Intervento artistico-architettonico sul Molo Nord ispirato alla Donna del Mare"

La città fantasiosa e la città reale

il Direttore

La fiction televisiva su Sant'Agostino ha lasciato il segno, specie sul discorso della "città di Dio" se è vero che subito nelle librerie è apparsa la traduzione di questa opera di difficile interpretazione insieme alla sempre richiesta "Le confessioni". Vado ad interpretare tutto questo in una esigenza che in questi anni si è creata in una società alla ricerca di equilibri in cui le regole non siano in mano ai soliti furbi e riacquistino il loro autentico valore. Le regole hanno permesso la civiltà e nella storia molti filosofi si sono cimentati ad inseguire città ideali dettando suggerimenti e iniziative volte a far sì che l'umanità potesse raggiungere la pace nella giustizia e di conseguenza la felicità. Da Platone a Campanella, a Tommaso Moro, aggiungendo alcuni più vicini a noi come Babeuf, Proudhon e Marx, per citare quelli che come i frati conventuali delle "comuni" si sono ritrovati in un assurdo egualitarismo: filosofi che hanno peccato di ingenuità, non tenendo in considerazione i limiti della natura umana e quel trovare più facile la discesa che la salita. Spesso la fantasia ha avuto la meglio sulla ragione e pertanto alcune loro teorie hanno procurato più danni che vantaggi.

Tutta questa premessa per dire che talvolta, dalle cronache giornaliere, la nostra città sembra, in fantasia, appannare la stessa "città del sole". Basta che un nostro politico al mattino si alzi con una fissa in testa, che già la si scrive come fosse avvenuta. E così un giorno ci troviamo la Circonvallazione già bella e pronta, tratteggiata sulle tante costruzioni permesse, un altro giorno tra il Ballarin e zona Brancadoro vediamo dieci milioni di euro trasformarsi nell'ottava meraviglia del mondo, e il grattacielo in zona Agraria, e il piano regolatore come cosa fatta e la rotonda sul mare e il Piano spiaggia in regola e realizzato e un Ospedale con gli ultimi ritrovati tecnologici, con un Pronto Soccorso ed Emergenza efficientissimi, le rotonde sulla Strada Nazionale, un Porto senza più fondale e con un *restyling* da far invidia ad altri dell'Adriatico e da ultimo il Parco Marino tale da suscitare la voglia di telline prese e mangiate e di *moscule* (cozze) strappati ai massi del porto. Si discute su tutto questo come fosse avvenuto e chi tira a destra e chi a sinistra.

La città reale è ben altra cosa. Mai come ora la vita amministrativa è stata così travagliata. È percorsa da un conflitto istituzionale conseguenza di un obsoleto e assurdo esercizio di potere: un esempio è il Parco Marino. C'è il problema dei gazebo. È il brutto vezzo tipico dei poteri amministrativi: si lascia fare e quando l'indifferenza permette l'abuso si interviene drasticamente alimentando rancori. Le ridotte fermate dei treni nella nostra stazione, che oltre a mettere in difficoltà i pendolari nuocciono al nostro turismo, sono risolte con un rimpallarsi le responsabilità. C'è chi tira maledettamente contro intravedendo la possibilità di giungere al potere. È vero, si nota in giro una trascuratezza in molti settori della vita pubblica che non va addebitata solo agli Amministratori, ma anche e forse principalmente, a chi ha il compito di sorveglianza.

"Allora è tutto sbagliato e tutto da rifare?" Come diceva un celebre comico. **Nient'affatto! Molto si è fatto nelle passate Amministrazioni come nell'attuale**. Purtroppo c'è il brutto vezzo di far notizia solo se si critica aspramente. Il vedere tutto in negativo è un limite che nuoce a se stessi e alla comunità. C'è grande fervore nei vari Assessorati e un positivo spirito emulativo. A questo punto mi vedo già schierato e catalogato. Questo modo di pensare è la mentalità del "particolare", come scriveva il Guicciardini, che circola tra di noi e che non ci porta a quel salto di qualità tanto necessario per rivitalizzare la nostra città. Adesso ci si stanno mettendo pure i Quartieri a restringere l'orizzonte. In un mondo così globalizzato, se non abbiamo il coraggio di scelte qualificate corriamo il rischio di ghetticizzarci. Tutto questo richiede un clima di alto profilo politico con capacità di discernimento e non della polemicuccia di basso profilo portata avanti con i paraocchi.

Quando si dice il bene della città...

Guastatori all'attacco

di Benedetta Trevisani

C'è una profusione di dichiarazioni d'amore per San Benedetto da parte di sedicenti innamorati che dietro le parole nascondono in realtà l'amore per se stessi e una visione della città fatta a immagine e somiglianza delle proprie frustrazioni. Frustrazioni che spesso derivano dalla incapacità di vivere un rapporto dialettico e costruttivo con altre visioni o funzioni. Da qui rivalse indiscriminate e una litigiosità che non ha nulla a che vedere con una competizione sana, quella che porta al confronto anche duro, magari allo scontro, ma ha obiettivi alti. Invece l'irosità di certi comportamenti, la voglia di *vattezzire* ad ogni costo e costi quello che costi, foss'anche il blocco del motore sociale, politico, economico che tiene in movimento la città, lasciano intendere dietro le parole e gli atti personalismi di dubbia natura. Bisognerebbe forse andare a rovistare dentro le storie personali per capire la radice vera di certe battaglie che puzzano di vendetta.

La mancanza di coesione, l'incapacità di creare convergenze almeno sui grandi obiettivi, la povertà di pensiero e visione di tanti soggetti impegnati nell'agone politico (espressione grande per una realtà piccola piccola), la lotta di tutti contro tutti: queste pecche ed altre danneggiano fortemente la città, che rischia la paralisi e lo sfascio a fronte delle prospettive di crescita che la sua posizione strategica in un'area vasta, i dinamismi economici dell'imprenditoria locale, la naturale vocazione ad un turismo trainante facevano prevedere. Quello che comunemente si intende per democrazia, e cioè la partecipazione dei cittadini al dibattito pubblico al fine di prendere coscienza di temi e problemi e cooperare ad un progetto di sviluppo possibile e condivisibile, sta diventando una rissa continua, un tiro al bersaglio dove il vero bersaglio risulterà essere alla fine non l'avversario politico ma la città stessa.

Invitare all'equilibrio, alla moderazione, alla coesione evidentemente non solletica gli istinti primordiali e non parla alla pancia della gente, per cui la carta stampata locale, che pure offre spazio e risonanza a ogni fiato di voce 'litichina', ha ignorato poco tempo fa un nostro appello in tal senso.

Se dicendo queste cose, denunciando questi atteggiamenti, invocando equilibrio e moderazione come basi indispensabili per ogni dialogo costruttivo nel pubblico interesse ci esponiamo all'accusa di "leccaculo e ruffiani", noi tuttavia non ci tiriamo indietro, nella consapevolezza preoccupata e irritata dei pericoli che la città sta correndo. Lo abbiamo fatto con amministrazioni di ogni colore politico, con le quali abbiamo sempre collaborato per quanto ci è stato richiesto o consentito, e continueremo a farlo, forti della nostra autonomia che ci rende liberi da simpatie, antipatie e strumentalizzazioni. Per questa forza, che vuole essere soprattutto morale e sociale, chiediamo innanzitutto a noi stessi e poi ai nostri concittadini di affermare in pubblico e in privato l'esigenza di comportamenti più maturi e responsabili che diano nuovo respiro a San Benedetto e riaprano i suoi orizzonti verso il futuro.

BCC CREDITO COOPERATIVO
Banca di Ripatransone
Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - www.ripa.bcc.it

fil. Grottammare via Tintoretto 25 0735-735510
fil. San Benedetto del Tr Via Manzoni 23 0735-591062
fil. Montefiore dell'Aso Borgo G. Bruno 36 0734-938600
fil. Porto d'Ascoli Via Val Tiberina 6 0735-658775

Dal 20 aprile è in funzione la nuova filiale
San Benedetto del Tronto - Via Curzi, 19

Sviluppo sì...
ma a misura d'uomo

di Patrizio Patrizi

Beh, lo sviluppo. Vogliamo mettere: il piacere che ha portato in ogni casa, o quasi; le opportunità di migliorare il proprio status; il guardare avanti senza dover rapportarsi al chi eravamo. Ce n'è per tutti. Basta che l'interessato di turno rispetti le prerogative che la logica del profitto impone. Poi, se qualcuno resta indietro... beh che ci si può fare: non ha avuto fortuna.

Per far comprendere che questa ideologia ha pervaso la quasi totalità della nostra società non si mette freno alle proposte. Il mercato e i consumi. La società è bilanciata su questi due pesi: offerta e domanda. Costi quel che costi. E tutto ciò per dire che anche la nostra città può misurarsi con i problemi di Roma, Milano, Torino, Bologna; e mettete voi un'altra indicazione geografica. San Benedetto come la capitale, come le altre grosse città italiane. Che traguardo ambizioso raggiunto.

La questione reale, e tangibile, per grandi linee, è che ci ritroviamo al pari di quelle città per ospitare una spropositata edilizia, con la confisca di spazi per la libera fruizione dal concetto di sviluppo, a una mobilità intercomunale, e interna, che rasenta quella delle metropoli, appunto, e abbiamo perduto il senso della qualità della vita.

Considerazioni che prendono spunto dall'osservazione dell'orario di ingresso e di uscita degli alunni dalle scuole: macchine di ogni tipo e cilindrata, in sosta in doppia fila, anche a ostruire il passaggio su strade laterali, perché il "piccolo/a" non può fare 400/500 metri a piedi fino a casa. Grosso modo sono queste le distanze che separano il plesso scolastico dalla residenza e se le distanze fossero superiori c'è pur sempre lo scuola bus. No, lo sviluppo e il piacere di mostrare il proprio status impediscono una sana condivisione dell'aria cittadina.

Non importa se si concorre all'aumento dei volumi percentuali di nocività da scarichi e quant'altro, piuttosto non si può rinunciare alla passerella con il proprio Suv. Idrocarburi e polveri che vengono disperse nell'aria e sul suolo. I dati relativi all'unica centralina di rilevazione dell'inquinamento atmosferico, posizionata nell'area Cerboni, su quell'arteria che ancora chiamiamo nazionale, all'altezza della chiesa di Sant'Antonio da Padova, sono drammatici. Gli sforamenti dei parametri stabiliti dall'Unione Europea, con tolleranza di 35 giorni all'anno, fanno accapponare la pelle. E' l'unica centralina, quella: si pensi a quali risultati potrebbero emergere da un riscontro più oggettivo. Ovvero, se ci fossero i soldi, soprattutto la volontà, visto che si prende in esame la salute pubblica, di verificare sul territorio il reale danno che l'inquinamento reca alle persone, non saremmo così superficiali nell'uso della macchina e nell'esercizio di altri sprechi energetici.

Sta il fatto che sul Lungomare non ci sono rilevatori dell'inquinamento; su viale De Gasperi e viale dello Sport neppure; nei giorni di mercato e fiere varie non si quantifica il danno causato da ingorghi, auto e furgoni, nonché camion, fermi con motori accesi su tutto il centro, oltre alle auto. Come non si monitorizza l'impatto del traffico su via Pasubio e a Porto d'Ascoli; o sulla sopraelevata.

Tutto questo, anche se non riportabile su un quadro statistico che spieghi scientificamente cosa accade, deve fare riflettere. Soprattutto, perché a subirne la maggiori conseguenze sono, saranno, i bambini di oggi che trasportati sui passeggini viaggiano proprio all'altezza dei tubi di scarico delle vetture. Ma sono anche gli adulti che a ogni passare di un'auto respirano quelle polveri che dall'asfalto vengono sollevate e disperse (non nel senso che spariscono, perché vivono molto più della nostra vita) e quindi inalate.

Quadro drammatico? La risposta sta nelle statistiche dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che descrivono quali sono le cause di maggiore mortalità nella popolazione. Non c'è scampo, la gran parte dei tumori e delle malattie cardiovascolari hanno origine dal nostro modello di vita. Dunque, val bene riflettere su come stiamo trattando la nostra San Benedetto. E serva pure pensare che questa città offre al respiro collettivo un fronte aperto al mare di 180 gradi.

Una situazione che potrebbe essere migliorata facendo un piccolo passo indietro rispetto alle circostanze indotte da uno "stile" di vita che viene promulgato. Dunque, basterebbe un maggiore senso civico. Che, altro non è, se non il bene che si vuole alla propria città, a questa San Benedetto che altrimenti rischia di appartenere a un immaginario collettivo, e chissà per quanto ancora, legato alle reminiscenze marinare e sudentrine.

* A V V I S O *

I soci possono rinnovare l'iscrizione al Circolo per l'anno 2010 recandosi presso la nostra sede in Via Marcantonio Bragadin, n.1 aperta tutti i giorni feriali dalle ore 17,00 alle ore 19,00.

Il pagamento della quota di Euro 25,00 dà diritto a ricevere:

• barattolo toroidale in ceramica riproducente barche d'epoca ed un brano di una poesia di Bice Piacentini;
• il libro "LA CASA" elaborato in due anni di ricerche tematiche riguardanti gli usi, i costumi e le abitudini di un tempo con detti, aforismi ed espressioni significative. Molte le illustrazioni che danno pregio all'iniziativa editoriale ricca di ben 925 vocaboli dialettali;
• il periodico del Circolo "LU CAMPANO"" che viene pubblicato ogni bimestre: febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre.

Per la degenza breve

di Giacomo Voltattorni

Forse ce l'abbiamo fatta. Se sarà processo breve e se si estinguerà strada facendo, sarà cronaca di una morte annunciata.

La Corte dei diritti dell'uomo non ci condannerà più per la durata esorbitante dei processi, anche se, sempre poco tenera con gli italiani, qualcosa avrà pur da ridire per quel tanto di allarme sociale nel Paese e nella comunità internazionale, che i soliti giustizialisti solleveranno per pochi o molti presunti innocenti sguinzagliati nella società, e per le vittime alla ricerca di riparazione, che ingolferanno la giustizia civile. E' vero, il Governo aveva promesso ai cittadini un pacchetto sicurezza. Ma la colpa sarà dei magistrati, sfaticati e incarogniti su un unico indagato. Dovremmo anzi tributare un ringraziamento al Governo, perché, lesinando risorse e adeguamenti organizzativi all'amministrazione della giustizia, condurrà i processi ad eutanasia, per lenta disidratazione e disattivazione alimentare.

Giova per l'appunto approfondire se il pacchetto sicurezza possa fare da battistrada a un pacchetto sanitario concepito in termini consimili. Si lamenta un eccesso di spese sanitarie per lungodegenze. Ebbene, si fissi un tetto massimo annuale di ricovero ospedaliero per ogni cittadino, magari differenziato per il grado di infermità, così come per i reati nell'ultima versione del d.d.l.. Alla fine del periodo prescritto si mandi fuori il paziente, guarito o no, magari morto.

La guarigione presunta come l'innocenza, gli ospedali svuotati come le carceri, le epidemie diffuse come la criminalità.

Questo sì che sarebbe un servizio sanitario efficiente!

Il contestato pino d'Aleppo: insieme possiamo salvarlo

Sul Lungomare sud di S. Benedetto presso la Conc. n. 70 denominata "La Lancètte ", vive da circa 40 anni uno splendido esemplare di pino d'Aleppo.

La sua chioma rigogliosa ed il suo tronco alto e slanciato si stagliano nell'azzurro cielo delle nitide giornate invernali che questo inizio di febbraio ci sta regalando. Chiunque può vedere quanta voglia di vivere serba; gli restano invece solo poche settimane per decorare splendidamente il giardino nel quale dimora poiché è ubicato proprio al limite della Conc. n. 70 e negli anni la sua chioma e le sue radici hanno invaso il territorio della concessione a fianco, la n. 71, creando così malessere e inquietudine tra i due vicinati.

Sì è vero, che gli aghi cadono e danno fastidio, ma cadono anche lane di tamerici che agglomerandosi rotolano sul viale penetrando all'interno dei nostri locali, cadono a terra le cartacce, cucchiaini di gelati, sacchetti di patatine insomma oggetti di produzione industriale che vengono tollerati da noi concessionari solo perché frutto di consumazioni quotidiane da parte dei nostri clienti. Gli aghi del pino in questione invece non sono tollerati, ma oggetto di discussioni infinite, finché la controparte lo ha reso colpevole, negli ultimi tempi, anche di danni "presumibilmente" riconducibili alle sue radici. Si è passati così dalle discussioni alle vie legali e alle richieste di abbattimento sottoposte al Comune e al Corpo Forestale dello Stato fino a quando un bel giorno, è stata rilasciata l'autorizzazione all'abbattimento del pino solo "per quieto vivere". Ma io mi chiedo i danni ci sono veramente? La parte che si dichiara lesa ha rispettato le norme di costruzione del proprio manufatto mantenendo la distanza prevista dal pino in questione? Io so che prima della costruzione delle concessioni di cui sopra il pino già c'era, quindi la pianta verrà rispettata o gli interessi del singolo prevarranno su di essa? Come concessionaria ho apprezzato il buon lavoro fatto dal comune per dare più vitalità al tratto di lungomare sud che viveva nell'incuria e nell'abbandono. I giardini tematici qui realizzati sono bene inseriti tra i vari chalet, rendendo la visione d'insieme più gradevole e vicina alla natura. Per questo motivo vorrei richiamare l'attenzione sul pino d'Aleppo dimorante nella mia concessione affinché insieme si possa fare qualcosa per salvarlo.

Marilena Papetti

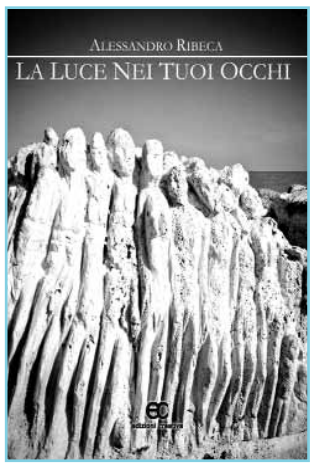
CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO ALLA SAMBENEDETTESE

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

la Lancètte
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it



"LUCE NEI TUOI OCCHI"

Libro di un giovane scrittore di S. Benedetto, Alessandro Ribeca, pubblicato dall'Edizioni Creativa

Il romanzo narra la storia di alcuni adolescenti alle prese con i primi amori e si svolge tra le pinete e le passeggiate al molo sud di San Benedetto, fino al vecchio incasato di Ripatransone, per passare poi al Convento dei Frati Francescani di Monteprandone

Il protagonista è Alex, adolescente confuso e senza idee sulla vita e sul suo destino. Viene messo in crisi da un amore non corrisposto per la sua amica d'infanzia Angela che è innamorata di Andrea, un ragazzo più grande. Angela si mostra confusa e fragile e questo rende difficile il rapporto con Andrea illudendo Alex di poter ancora trasformare la loro amicizia in qualcosa di più importante.

I problemi di cuore lo portano, inizialmente, ad allontanarsi dai suoi amici passando la maggior parte del tempo nel parco vicino casa. Lì osserva un uomo seduto sempre sulla stessa panchina. E proprio dall'incontro tra Armando, in crisi di fronte ad un nuovo bivio che la vita gli presenta, e un adolescente alla prese con i primi amori e il difficile compito di crescere, nasce un'amicizia che rappresenterà un punto di svolta non soltanto nelle vite di entrambi, ma anche in quelle degli amici (Chico, Bond e Tony) che pian piano ne vengono coinvolti. Nasce lentamente una piccola compagnia di ragazzi decisi a condividere ogni aspetto della propria vita. Le parole del Vecchio – così tutti chiamano Armando – entrano nel cuore di quei ragazzi restandovi scolpite per sempre, così come indimenticabile rimarrà il suo sguardo luminoso e rasserenante. Inizia un lento cammino alla scoperta delle esigenze più vere del proprio animo, verso la felicità, verso la Verità fino a sentire la presenza illuminante dello Spirito di Dio.

L'incontro con Armando si rivelerà determinante per chiarire il rapporto tra Angela e Alex, il quale alla fine comprende e accetta che non potrà mai rappresentare, per la ragazza, niente di più che un amico e decide quindi di aiutarla a seguire il proprio destino con Andrea.

Gli amori ed i problemi dell'adolescenza lasciano pian piano il posto a quelli di un Alex giovane universitario che finalmente scopre il vero amore con Francesca, una compagna di corso.

Dopo gli studi, la realtà del mondo del lavoro mette in crisi il loro rapporto. Dovranno fare scelte importanti che permettano di realizzare i loro sogni senza rinunciare al desiderio di sposarsi.

Alex, diventato insegnante di scienze, realizza, nella scuola dove lavora, un centro extra-didattico per condividere il più possibile la vita con i suoi studenti riproponendo l'esperienza vissuta anni prima con Armando.

Quando sembra aver raggiunto la stabilità grazie al matrimonio, due bambini, e le professioni che Francesca e Alex avevano sempre sognato, la vita lo pone di fronte ad un nuovo bivio per affrontare il quale Alex decide di ritirarsi in solitudine tornando a sedersi proprio su quella panchina dove, anni prima, aveva iniziato a fare le sue prime scelte.

Rivolgendosi immaginariamente ad Armando, ripercorre gli anni della sua adolescenza fino agli eventi più significativi della sua vita chiedendosi quanto le parole udite siano state determinanti nelle decisioni prese.

"La luce nei tuoi occhi" è un libro che sarebbe azzardato definire solo per i giovani in quanto se da una parte si rivolge a questi chiedendo loro di approfondire le domande sul senso della vita, dall´altra è un invito agli adulti ad essere coerenti nelle loro scelte, affinché possano essere d´esempio alle nuove generazioni.

P.P.

"L'ARCO DI BICE"

Libro di Cinzia Carboni, pubblicato da Croma srl, Grottammare 2009

Moltissimi sambenedettesi, soprattutto donne, portano dentro la loro memoria ed il loro modo di sentire quanto la poetessa Bice Piacentini ha trasmesso con i suoi versi ed, indirettamente, con la storia della sua esistenza. Si tratta di un patrimonio culturale ed emotivo che fortunatamente permane ancora, nonostante i cambiamenti epocali che la vita contemporanea ed i suoi mezzi di comunicazione hanno imposto.

Tra quelle persone va annoverata Cinzia Carboni che ha voluto testimoniare in maniera totale questo essere "donna sambenedettese" e lo ha fatto scrivendo un libro, "L'arco di Bice". L'arco a cui si allude nel titolo è ovviamente quello dei Fiorani, struttura simbolo per circa un secolo del paesaggio urbano sambenedettese; un elemento architettonico di confine tra un vecchio insediamento urbano, come era allora il Paese Alto, e la parte verso il mare del paese. Un arco eretto per celebrare il dogma dell'Immacolata Concezione e testimoniare la gratidiune cittadina alla Madonna per la cessazione dell'epidemia colerica di quegli anni. Ma anche simbolo di una famiglia che ha fatto la storia cittadina e da cui discendeva la poetessa, appunto, quella dei Fiorani. Una struttura che i tedeschi vollero abbattere nella loro fuga per impedire il transito lungo la via sottostante, ostruita così dalle macerie, ma la cui immagine è ancora viva in molte rappresentazioni fotografiche, come pure nei ricordi dei più anziani.

La Carboni, pur attingendo a numerose fonti orali e scritte, si avvale di un espediente letterario originale facendo parlare la stessa Bice, la quale racconta tutto della sua vita, le gioie, le emozioni ed i dolori, rendendoci partecipi anche di un periodo storico in cui lei è vissuta, tra Roma e San Benedetto. Il racconto avviene attraverso la testimonianza di una ragazza che si trova in coma a seguito di un incidente e la Piacentini le è vicina nel suo essere incosciente fisicamente ma psichicamente viva, come spesso accade in queste circostanze. Non si tratta di un sogno, ma di una lunga e percepita presenza di un essere particolare, conosciuto seppure solo dal punto di vista letterario prima dell'incidente.

Non sappiamo se questo espediente narrativo scaturisca da elementi biografici noti ed a lei confidati, o addirittura personali; ad una richiesta di esplicitazioni sulla nostra supposizione l'autrice ha offerto un eloquente silenzio che qui vogliamo rispettare.

Quindi un romanzo circondato da più di un mistero che diventa però quanto mai leggibile ed accattivamete per gli elementi storiografici che vi si rivengono, per la facilità di lettura e per i sentimenti con cui ci si imbatte di frequente.

Il volume è impreziosito da un corredo iconografico dove oltre a ritrovare tante immagini di una San Benedetto che non c'è più, quelle di tanti personaggi, principalmente quelli della famiglia della poetessa, fanno da dovuto ornamento una serie di sonetti che arricchiscono di sambenedettesità i ben 52 capitoli in cui si articola l'opera; ed a conclusione di questi alcune immagini a colori della contemporaneità tra cui spicca quella in cui viene denunciata la deplorevole condizione in cui versa la cappella funeraria della famiglia Fiorani, priva di discendenti che ne possano curare la manutenzione, ma anche delle dovute pubbliche attenzioni.

Non mancano i ringraziamenti per quanti hanno offerto supporti fotografici e testimonianze orali, come pure un'interessante bibliografia che serve a testimoniare ulteriormente la meticolosità con cui Cinzia Carbni ha affrontato l'impresa.

Gabriele Cavezzi

SUDENTRE

di Cristina Marziali

San Benedetto del Tronto è una cittadina nota ai più per le sue palme, la sua spiaggia dorata baciata dalle onde, per i suoi stabilimenti balneari, il porto, e per il centro cittadino caratterizzato da negozi glamour e locali dall'indiscutibile appeal turistico.

Temo però ci sia scordati di un altro aspetto della nostra San Benedetto, e parlo di quello che, in tutta Italia, ma oserei avanzare in tutto il mondo, è considerato il cuore, il fulcro, l'anima di ogni paese, ovvero il cosiddetto "centro storico". Il nostro, ben noto come "*Sudentre*", non ha certo nulla da invidiare, in quanto a valore architettonico e bellezze artistiche, a quello di molti altri paesi del Piceno: eppure è da sempre trascurato e solo secondariamente considerato, sia nella cura paesaggistica e manutentiva, sia nell'aspetto di sviluppo turistico.

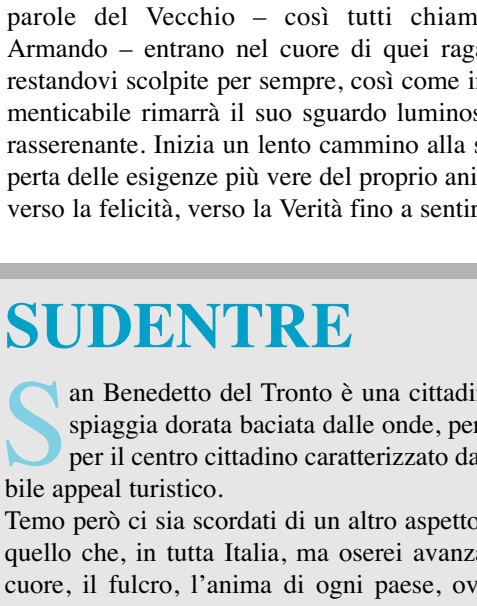
In un'epoca in cui sempre più i viaggiatori cercano sostanza e folklore nei luoghi che visitano, credo andrebbe maggiormente valorizzato quello che è stato il nucleo primigenio di sviluppo urbano di San Benedetto, di cui molti *frastire* neanche sospettano l'esistenza.

Ricordo sempre una amica di Ascoli Piceno (dunque parliamo di una realtà vicinissima alla nostra!) venuta a trovarmi, la quale, dopo aver fatto un giro a piedi per il Paese Alto, mi disse:

"Accidenti che bello... non credevo che San Benedetto fosse come Ascoli!"

intendendo con questo sottolineare come la parte storica, più antica, della città, non avesse nulla da invidiare alla tanto decantata bellezza delle cento torri ascolane.

Chi vi scrive è una *sudentrina*, che sin da piccola usava aggirarsi tra le viuzze dai nomi suggestivi leggendo, in ognuna di quelle costruzioni vetuste, a volte cadenti, fatte di pietre e laterizi, una storia...



..di quando, tanti anni fa, via Fileni si chiamava via dei Vetturini, ed era l'unico accesso che conduceva alla Marina...

..di quando, secoli prima ancora, il mare lambiva la Rocca, e i saraceni tentavano le loro incursioni...

..di quando la chiesa abbaziale era solo un sacello in cui i fedeli veneravano i resti di un soldato romano fatto martire...

..di quando *lu campanò* non aveva l'orologio, ma fissava intensamente le onde per avvistare il nemico...

..di quando la guerra ha cambiato il volto di strade e piazze, distruggendo edifici ed archi, ma non l'anima e il cuore di questo posto...

Vi invito: vi invito ad essere turisti per un giorno nella vostra città, a lasciare le macchine in un parcheggio del centro e risalire a piedi verso la Rocca.

Passate davanti a Palazzo Bice Piacentini, quella che fu la dimora della nostra diletta poetessa, e se avrete voglia, visitate la Pinacoteca, con le sue tele suggestive che parlano di mare e salsedine.

Poi oltrepassate il vetusto arco che ivi si erge, l'antica Porta da Mare, e scoprite via dei Neroni, via Rossini, piazza Sacconi, fino a svoltare l'angolo e ad incontrare i rintocchi fondi del nostro Torrione, affiancato dalla solenne e austera bellezza del Palazzo Anelli, oggi sede vescovile.

E poi salite fino al colle, tra via Tasso e via case Nuove, dove da dietro le porte e le imposte filtrano gli odori buoni della cucina di un tempo, che, novelle *madeleines* proustiane, riportano alla mente, molto più di qualsiasi racconto o di qualsiasi parola, il tempo felice dell'infanzia, quando la vita era leggera, e il sole sempre splendente.

Ritrovate il piacere di scoprire come anche il luogo in cui si vive può essere un paese esotico da esplorare, e tornate a commuovervi per la bellezza che la storia, e non la Storia con la "s" maiuscola delle grandi battaglie e delle persone importanti, ma la storia piccolina della quotidianità degli esseri umani, lascia sui muri e sui tetti delle case, che così non sono soltanto vuoti gusci in cui trascorriamo le nostre esistenze, ma scrigni preziosi di memorie e ricordi.

SALPI
i Classici del Sapore
SAL.PI. UNO S.R.L.
INDUSTRIA SALUMI
Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

Otello Bizzarri, il medico poeta

Il 14 dicembre u.s. è venuto a mancare all'età di 85 anni l'amico Otello Bizzarri, medico chirurgo, impegnato nella medicina sportiva, specializzato in igiene e tecnica ospedaliera, direttore sanitario e consulente per la medicina di varie compagnie assicurative. Queste sue notevoli capacità professionali lo avevano inserito profondamente nel tessuto sociale della nostra comunità dove anche politicamente svolse ruoli importanti nell'ambito della sinistra sambenedettese. Appassionato delle tematiche locali, prendeva viva parte nei dibattiti inerenti alle problematiche cittadine apportandovi contributi di conoscenza e sapienza culturale che trovarono tra l'altro la loro sintesi nei due volumi sulla storia di San Benedetto del Tronto editi nel 1988 ed i quello sull'ospedale "Madonna del soccorso". In essi riassumeva le varie fasi dello sviluppo cittadino e dei motivi che diedero luogo alla nascita dell'attuale nosocomio che egli avrebbe preferito essere dislocato in zona più ampia della città. Entrambi i volumi recano doviziose documentazioni giornalistiche e fotografiche dei vari avvenimenti. Sensibile, dotato di una vasta cultura umanistica, riusciva a trasferire in versi poetici i suoi profondi sentimenti che riunì nel volume "Lapilli", deliziosa raccolta di poesie delle sue più intime esperienze. Fu un iscritto al Circolo dei Sambenedettesi fin dai primi albori e non fece mai mancare il suo sostegno, tanto che fu inserito nel nostro "Collegio dei Senatori", ruolo previsto dallo statuto per coloro che, per esperienza e passione, sono in grado di dare supporto e consiglio per la realizzazione delle varie attività istituzionali. Ebbe la generosità di donarci la raccolta della sua collezione fotografica che tuttora stiamo catalogando. Otello Bizzarri lascia un ricordo significativo nella vita cittadina degli ultimi decenni e verrà ricordato a lungo per le sue notevoli qualità umane, professionali culturali. A noi del Circolo piace conservarne il ricordo e rinnovare le condoglianze ai suoi familiari.

Vibre

Nazzareno Spinozzi, il medico al servizio della società e della cultura

di U. Marinangeli, A. Pompei

Il giorno del S. Natale è deceduto il Dott. NAZZARENO SPINOZZI, nato a San Benedetto del Tronto il 12 settembre 1926 da Nicola da e da Emma Urbinati.

Il padre era conosciuto nell'ambiente della marineria da pesca per le sue attività armatoriali e noto con l'appellativo di "capitano" per il suo grado di Ufficiale dell' Esercito Italiano.

RENO, come amichevolmente era chiamato, dopo aver assolto gli studi della Scuola dell'obbligo nella nostra città, frequentava a Roma il Liceo "Camillo Benso Conte di Cavour" conseguendo la licenza. Nel 1954 si laureava in medicina presso l'Università "Studium Urbis" (attuale La Sapienza) ed effettuava il tirocinio presso l'ospedale Gemelli di Roma.

Tornato a San Benedetto, iniziava ad esercitare la professione presso il locale Ospedale Civile per sei anni. Nel 1960 iniziava la libera professione di medico di famiglia fino alla pensione, con particolare cura e dedizione.

Il giudizio migliore e rispondente alla realtà della sua attività sanitaria è certamente quello espresso in uno scritto alla Famiglia Spinozzi da una signora che lo ha avuto come medico di famiglia: "Un uomo retto e buono, competente, ma mai arrogante, onesto e scrupoloso nella professione, semplice con i semplici, con tutti tollerante, rispettoso e gentile".

Ha svolto intensa attività nel locale Circolo Nautico, culminata con la pubblicazione del libro "SULLA CRESTA DELL'ONDA – Vent'anni di storia del Circolo Nautico Sambenedettese" che volle essere "un cenno rievocativo – storico del Circolo per l'impellente necessità di avere, quale Addetto alle Pubbliche Relazioni, un archivio indispensabile per infinite ragioni … e per trasmettere quel messaggio di solidarietà e di amicizia con la marineria professionale alla cui esperienza ed anche saggezza il diporto nautico deve attingere quelle nozioni fondamentali necessarie per una concezione di vita nel mare e per il mare."

Reno Spinozzi con i cognati Ugo e Gino Pazzaglia

Ha cooperato, in diversi periodi, con la Presidenza dell'A.N.M.I (Associazione Nazionale Marinai d'Italia) per una crescita dell'Associazione e per una maggiore presenza nella vita cittadina.

Particolarmente sensibile ai problemi culturali cittadini, partecipava nel Circolo dei Sambenedettesi e nell'Archeoclub ai dibattiti scaturiti dalla definizione di "deserto culturale" data alla nostra città perché non si teneva conto dell' esistenza in un recente passato di "salotti artistico - letterari" dediti allo sviluppo dottrinale.

E sosteneva, con il presidente Traini dell'Archeoclub, che le Associazioni dovessero "far quadrato" per dimostrare la grandezza della nostra città attraverso iniziative culturali di ogni specie.

Raggiunta l'età pensionabile, proseguiva la sua vocazione al servizio all'interno della Croce Rossa Italiana di San Benedetto come membro del Consiglio Direttivo e, soprattutto, nella visita periodica a malati ed anziani.

RENO nel maggio 2002 assumeva la carica di presidente della sede locale dell'Archeoclub d'Italia e svolgeva continua e rilevante operosità organizzando incontri culturali in città ed a Ripatransone, bandiva ed espletava un concorso borse di studio per neo laureati per tesi relative alla storia, economia, urbanistica, geologia, ecc. della nostra città, partecipava unitamente ad altri dirigenti, ad incontri nazionali e regionali dell'Archeoclub dimostrando una presenza attiva della sede locale.

Si impegnava decisamente nella predisposizione del materiale in possesso del compianto presidente Novemi Traini per la pubblicazione di due libri che si realizzava successivamente.

Nell'ottobre del 2005 RENO presentava le dimissioni per gravi motivi di salute e solo nel giugno 2006, persistendo la motivazione, veniva sostituito da Alberto Pompei, suo vice presidente.

Resta vivo il ricordo della sua opera, della sua generosità e della sua instancabile operosità per il bene dei singoli e della comunità sambenedettese.

La scomparsa del prof. Giuseppe Lupi

di Tito Pasqualetti

Quando un'espressione si fa troppo comune sarebbe opportuno abbandonarla, ma è difficile in certi casi sostituirla come ci consiglia la morte del prof. G. Lupi. L'espressione è questa:" con la sua morte il mondo (in questo caso, la città) è più povero." La si è scritta e pronunciata per personalità di grande statura a livello mondiale, nazionale o locale. Si addice (e come) al cittadino che ci lasciato pochi giorni fa dopo un'intensa e lunga vita. Cittadino *pleno iure* anche se nativo del vicino Abruzzo (per l'esattezza Controguerra), è giunto a S. Benedetto nel 1954, dopo alcuni incarichi di docente di Lettere nelle scuole medie del Teramano. Insegnò per alcuni anni nell'unica Scuola Media Statale "Sacconi", da dove si trasferì, come vincitore di concorso, nell'adiacente Liceo Scientifico "Rosetti". Da quando il vecchio e fatiscente edificio di via Leopardi non poteva più contenere i sempre più numerosi alunni e fu costruito il nuovo edificio di viale De Gasperi, il prof. Lupi è stato prima docente e in seguito preside nella moderna e capace struttura fino al pensionamento, con un breve intervallo quando ebbe l'incarico di preside dei Licei Scientifici di Montegiorgio e di Fermo..

La sua personalità si manifesta chiaramente in tre settori della vita sociale e culturale della città. Avvertì come pochi che negli anni 50/60 S. Benedetto era realmente un "deserto culturale" e da buon "regnicolo" volle dar una robusta mano a rendere la città prospera e attiva anche nel settore della cultura e della promozione umana e letteraria mentre altri da tempo si interessavano a incrementare lo sviluppo economico, soprattutto nei settori della pesca, dell'ortofrutta e del turismo.

I settori, nell'ordine cronologico, sono la scuola, l'UTES, il Circolo Riviera delle palme. Che cosa significhi per la città queste tre realtà è agevole a chiunque voglia studiare, insieme alla esplosione demografica e a un benessere diffuso, il progresso sociale e culturale della città.

LA SCUOLA: quando il prof. Lupi venne a S:Benedetto la scuola statale era in una condizione di assoluto disagio: un unico Istituto statale superiore (Liceo scientifico), un'unica scuola Media (Sacconi), due Scuole di avviamento (ad indirizzo marinaro e agrario). Negli anni 60 la situazione cominciò a migliorare e il prof. Lupi, che nel frattempo era passato al Liceo scientifico fu tra i protagonisti, come insegnante e come preside dello sviluppo di quell'indirizzo scolastico. Oltre a impegnarsi per la costruzione del nuovo edificio, fu un punto di assoluto riferimento nel periodo più delicato della nascita e dello sviluppo della contestazione studentesca. Va a suo merito, nella sua qualità di dirigente scolastico se la violenza sfiorò ma non travolse l'ordinamento scolastico di quella scuola, particolarmente frequentata e turbolenta. Aiutò prima come collaboratore i presidi Colombo e Mancini, che non resistettero a lungo, prese in mano la guida in prima persona con determinazione, capacità, equilibrio, dialogo, senza mai cedere. Basterebbero queste parole che scrisse alla fine della sua attività scolastica quando volle celebrare solennemente e concretamente il cinquantenario dell'Istituzione:

"Si superarono i miti palingenetici sessantotteschi. Si capirono le contorsioni ideologiche di certi messaggi. Furono gli anni in cui alcuni giovani del nostro Liceo soffrirono per disavventure politiche: ma anche in quelle occasioni la scuola fu loro vicina, nei momenti più critici, ed essi ritrovavano la via maestra della collaborazione democratica e riconobbero l'importanza dello studio, della scienza come propedeutica ad ogni conquista civile,"

Anche sul piano didattico e culturale fu lungimirante: promosse una rivista interna a cui collaboravano studenti e docenti, istituì un gemellaggio con un liceo tedesco della città di Schweinfurt, chiese ed ottenne dal Ministero della P. I. nuovi corsi di studio (Piano informatico e liceo linguistico), organizzò incontri e dibattiti culturali.

L'UTES: nel 1989, con alcuni collaborati, convinto che l'educazione permanente non doveva rimanere uno slogan politico e sindacale, istituì l'università della terza età e del tempo libero con un'impostazione avanzata rispetto a tante istituzioni similari che si diffondevano in Italia in quegli anni. Volle che le materie fondamentali (Letteratura italiana, Storia, Medicina, Sociologia, Scienze religiose) fossero tenute da docenti universitari; per questo invitò professori ordinri o associati delle università di Bologna, Urbino, Macerata, Ancona, Teramo, Chieti-Pescara. Per le altre discipline, come le lingue straniere, volle docenti di madrelingua. Se l'istituzione ha ancora molti iscritti e frequentanti, dopo venti anni dall'inizio, il merito va al fondatore e al primo presidente.

Circolo "Riviera delle Palme": quando fu istituito, questo circolo si chiamava "degli Abruzzesi" non per distinguersi e far concorrenza con il Circolo dei Sambenedettesi, poco prima sorto, ma per meglio integrare nella città i molti abruzzesi, a cominciare da lui, trasferitisi a S. Benedetto, che potessero avere occasioni e luogo di incontri e di dibattiti. Divenne, invece, ben presto un solido centro di cultura e di promozione alla lettura per tutta la città con l'istituzione del Premio del Tascabile (annuale, diviso in due settori: narrativa e saggistica) e con il Festival Internazionale della poesia, che richiama ogni anno a S. Benedetto i moderni poeti italiani e stranieri.

Per queste sue attività culturali l'Amministrazione comunale nel 2006 gli conferì il Premio Truentum, la massima onorificenza: *optimo cuique civitas*. Il nostro Circolo fu tra i promotori di questo prestigioso riconoscimento inviando al Comitato con puntuale documentazione la sua convinta adesione per il conferimento.

itercond
impianti
di **Ilario Persiani**

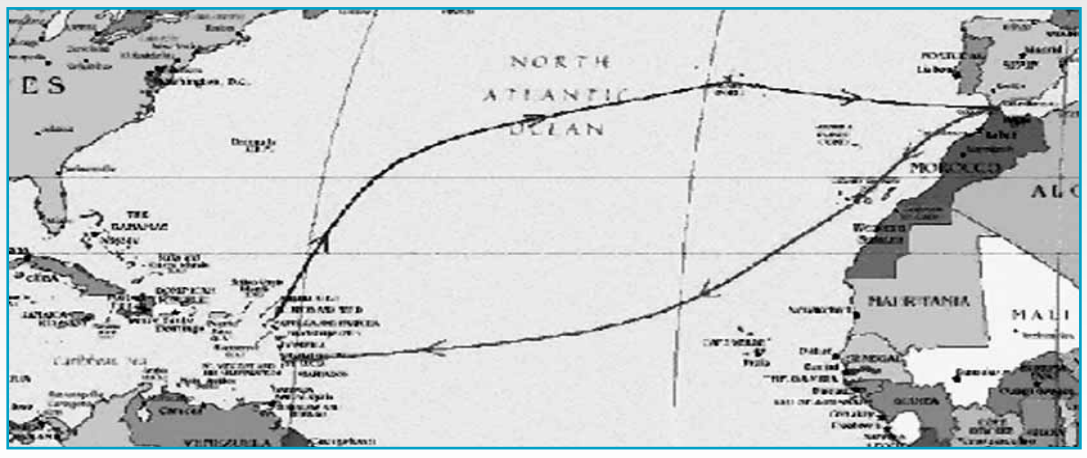
LAVORI CHIAVI IN MANO

- **TERMO-IDRAULICA**
- **CONDIZIONAMENTO**
- **IMP. ASPIRAZIONI - CANALERIA**
- **RISTRUTTURAZIONI EDILI**

63030 - **ACQUAVIVA PICENA (AP)** - Via G. Galilei, 3
Tel. **0735 592632** - Fax 0735 579857 - **itercond.persiani@libero.it**

Un cugino ritrovato

di Com.te Crescenzi G. Battista



Ci aspettava un'avventura meravigliosa. Avevamo già avuto altre avventure, quando ci siamo spinti lungo le coste atlantiche dell'Africa occidentale, Marocco, Sahara spagnolo, Mauritania, Senegal, Guinea, Sierra Leone, ecc...

Il nostro porto di approdo era Las Palmas (Gran Canaria), Tenerife e Dakar. Ci siamo spinti in quei porti con pescherecci atlantici che per quei tempi erano "navi", paragonati ai pescherecci locali.

L'avventura che ci preparavamo a vivere ora era fuori dall'ordinario: dovevamo andare a Callao (Perù). In noi, marinai sambenedettesi, lo spirito di avventura è una cosa che avevamo nel DNA; ci stuzzicava l'idea di conoscere nuovi posti, di avere nuove esperienze, nuove emozioni, tutto dovuto alla nostra giovane età e per mettere alla prova anche la nostra professionalità e misurarci con altre marinerie più evolute di noi. Ora l'occasione si era presentata. Ero al comando del Marchegiani Terzo, peschereccio atlantico di mt. 47 di lunghezza, stazza 600 con motore Sultzer di 750 Hp. di potenza. Strumentazione nautica adatta solo per le coste africane: radio ricetrasmittente solo in fonia, un radar Dacca limitatissimo, portata massima 24 miglia (quando funzionava), in compenso un buon sestante, con relative pubblicazioni nautiche.

Partimmo da S. Benedetto a fine ottobre 1967. Ci aspettava una lunghissima navigazione dovuta anche al fatto che la nostra velocità era sulle 9/10 miglia orarie con condizioni di mare calmo. Avevo un equipaggio di 15 persone, tutte di S. Benedetto e di giovanissima età. Fu una buona navigazione fino ad arrivare a Gibilterra, ma prendemmo brutto tempo in Atlantico sino all'arrivo a Las Palmas dove facemmo scalo per rifornimenti vari. La nostra sosta durò circa tre giorni durante i quali l'equipaggio poté uscire in franchigia e ritrovare i posti già conosciuti.

Il pomeriggio del terzo giorno uscimmo dal porto di Las Palmas con prora diretta a Ovest. Incominciava la nostra grande avventura. Dovemmo attraversare l'Oceano Atlantico, circa 3000 miglia di mare, prima di arrivare alle Barbados. Era su quella rotta che avevo tracciato la rotta sulla carta nautica. Era la prima volta che facevo una traversata atlantica; le mie cognizioni astronomiche erano sufficienti per fare una navigazione del genere, però non le avevo mai messe in pratica. Ora si presentava l'occasione per farlo. In quei tempi non esistevano strumenti di navigazione satellitari, come il GPS o LORAN o DECCA e soprattutto non esisteva il ricevitore FAX SIMILE che permetteva di ricevere i bollettini meteo della zona dove navigavamo.

La navigazione procedeva abbastanza regolare, potevo fare il punto nave due volte al giorno, con il sole e con le stelle, calcoli astronomici un po' complicati. In cuor mio speravo di averli sempre indovinati, c'era sempre un po' d'apprensione, qualche dubbio affiorava sempre. Beata incoscienza, dovuta anche alla mia giovane età.

Quando incontrammo i Sargassi, circa a metà traversata, l'equipaggio fece feste come se avessimo finito la traversata, e invece dovemmo navigare ancora per sei giorni perché incontrammo tempo cattivo. Finalmente, dopo tredici giorni di navigazione, vedemmo l'isola Barbados dinanzi alla nostra prora. Da lì incominciammo a navigare nel mar dei Caraibi, diretti a S. Cristobal, ove cominciava il Canale di Panama. Ci vollero circa cinque giorni prima di arrivare a Panama, sempre tempo cattivo, navigazione sofferta, rimpiangevo un po' le coste africane. Dopo la sosta di un solo giorno a S. Cristobal, i piloti del canale ci portarono sino a Balboa, cioè nella città che si affaccia nell'Oceano Pacifico. Attraversare il Canale di Panama fu un'esperienza unica e meravigliosa, abbiamo visto dove l'ingegno umano è inarrivabile.

Il 29 novembre del 1967 un peschereccio sambenedettese navigava per la prima volta nell'Oceano Pacifico, con rotta verso sud, diretto a Callao in Perù. In Perù, la stampa nazionale e quella locale di Lima sapevano del nostro imminente arrivo a Callao. Noi andavamo a pescare in quelle acque per conto della municipalità di Lima. In quel tempo in Perù c'era un problema grande di sussistenza, l'agricoltura era insufficiente, l'unica grande risorsa che avevano era un mare ricchissimo ma non sfruttato a dovere, quindi tutti sapevano del nostro arrivo.

Finalmente, dopo circa 35 giorni di navigazione, siamo arrivati a Callao il 6 dicembre, nemmeno a farlo apposta il giorno del mio compleanno. Grande festa a bordo, con le Autorità locali, Dogana, Sanità, Polizia, Sindaci di Lima e Callao. Unico grande problema era la lingua spagnola. Sapevo e capivo qualche frase, ma non ero in grado di tenere una conversazione e rispondere a tutte le loro domande, in special modo ai giornalisti. In mezzo a tanta confusione si fece avanti una persona, elegantemente vestita, si presentò per farmi da interprete in quanto era italiano, residente a Lima da 10 anni. Non mi parve vero di aver avuto una simile fortuna.

Eravamo in saletta ufficiali, piena come non mai, domande e risposte s'incrociavano a ritmo serrato, e man mano che questo signore traduceva le mie risposte, notavo un accento quasi familiare, un accento che già conoscevo, però in cuor mio mi dicevo che non era possibile, che forse mi sbagliavo. Questo dubbio è durato un bel po', quando alla fine, non potendo più resistere gli ho chiesto in dialetto sambenedettese: "Ma famme mpù capé. Tó de dua sci?" E allora lui con un bel sorriso mi rispose: "Lu jé capite? Siamo cugini!"

Porca miseria! Ho navigato l'Adriatico, il Mediterraneo, traversato l'Atlantico, i Caraibi e l'Oceano Pacifico, 35 giorni e 35 notti, circa 8000 miglia, per venire a trovare un ascolano. Cominciamo proprio con il piede giusto l'avventura peruviana!

Era un impiegato del Consorzio Idrico di Lima, persona squisita e amabile. Veniva spesso a trovarmi quando eravamo in porto, ci sfottevamo a vicenda, giusto per mantenere viva la nostra rivalità.

Premio Gabriele Olivieri
PER RACCONTO INEDITO
IIª Edizione 2010

BANDO DI CONCORSO

Art. 1

Il Centro Culturale Hotel Parco dei Principi promuove il Premio Nazionale Gabriele Olivieri – seconda edizione anno 2010, un concorso per racconto inedito. La partecipazione al concorso è individuale e ciascun concorrente potrà presentare una sola opera. Il concorso è gratuito e rivolto a tutti. Sono esclusi dalla partecipazione coloro che hanno vincoli di parentela o affinità con i componenti della Commissione giudicatrice e della Segreteria Tecnica del concorso.

Art. 2

Il racconto deve avere come tema: la famiglia.
Inoltre dovrà rispondere ai seguenti requisiti:
1. essere scritto in lingua italiana;
2. essere inedito;
3. essere presentato esclusivamente su supporto cartaceo, formato A4;
4. essere stampato in formato word – carattere scrittura: ARIAL corpo 12;
5. non superare le 15 (quindici) cartelle. Ogni cartella dovrà contenere un massimo di trenta righe.

Art. 3

Possono partecipare tutti coloro che alla data di scadenza del concorso non abbiano compiuto i 40 anni di età.

Art. 4

I racconti dovranno essere inviati in 6 (sei) copie al seguente indirizzo: PREMIO GABRIELE OLIVIERI c/o Hotel Parco dei Principi, Lungomare De Gasperi, 90 c.a.p. 63013 Grottammare (Ascoli Piceno). Ogni copia dovrà recare il titolo e le pagine dovranno essere numerate. Le copie dovranno essere rigorosamente anonime: non potranno recare né il nome dell'autore, né altro segno che renda evidente chi ne sia l'autore. Ogni correzione, apportata a penna, sarà ritenuta segno di riconoscimento e, pertanto, porterà all'automatica esclusione dal concorso. Il lavoro dovrà, altresì, essere prodotto e presentato anche su supporto informatico (CdRom o chiavetta usb) dattiloscritto utilizzando il sistema di video scrittura WORD, formato carattere ARIAL corpo 12. Le sei copie e il supporto informatico dovranno essere incluse in un unico plico, nel quale dovrà essere, altresì, inclusa una busta chiusa recante all'interno la scheda di partecipazione che dovrà contenere, oltre al titolo del lavoro, le generalità dell'autore (nome, cognome, luogo e data di nascita), l'indirizzo completo, il numero di telefono e l'autorizzazione firmata al trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 e 23 del D. Lgs. n. 196/2003. Sul plico e le buste contenenti il racconto e la scheda di partecipazione al concorso non devono essere indicate le generalità dell'autore del racconto o di altra persona che ha spedito la documentazione. Il plico, preparato secondo le modalità indicate, dovrà essere inviato a mezzo raccomandata entro e non oltre il 31/05/2010.

Art. 5

L'inosservanza anche di una sola delle disposizioni di cui agli articoli 2, 3 e 4 comporta l'esclusione dal concorso.

Art. 6

Tutti i racconti, pervenuti in tempo utile, saranno esaminati da apposita commissione esperta e qualificata, che verrà comunicata nella serata della premiazione.

Art. 7

I racconti presentati al concorso non verranno restituiti.

Art. 8

La Commissione designerà, a suo insindacabile giudizio, un primo vincitore assoluto che riceverà in premio 1000 euro. Verranno inoltre consegnati premi in buoni acquisto libri.

Art. 9

La commissione sceglierà, inoltre, un numero di racconti che riterrà idonei alla pubblicazione, senza una classifica. Il libro dei racconti prescelti sarà curato dalla Casa Editrice MARTE di Colonnella (TE), che si riserva i diritti di pubblicazione per le prime 1.000 copie. La premiazione si terrà nei locali dell'Hotel Parco dei Principi di Grottammare nel corso di una apposita serata, durante la quale verranno distribuite 5 copie del libro a ogni candidato scelto. Tutti i candidati scelti, che riceveranno comunicazione preventiva della data fissata per la manifestazione di premiazione, sono tenuti alla presenza.

Art. 10

Presso la Segreteria del Concorso, appositamente istituita, i concorrenti potranno attingere ogni utile informazione telefonando al n. 0735 735066 oppure utilizzando l'indirizzo di posta elettronica: htlparcodeiprincipi@tiscali.it, in alternativa, inoltrando richiesta al numero di fax 0735 735080.

Art. 11

I candidati, partecipando al concorso, accettano le disposizioni regolamentari del presente bando, nel suo complesso e nei suoi singoli articoli, e garantiscono l'originalità dei racconti presentati, dichiarando di essere gli unici ed esclusivi autori delle rispettive opere, esonerando l'organizzazione da ogni responsabilità per eventuali ipotesi di plagio. Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 l'organizzazione dichiara che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione e diffusione del premio e all'invio di eventuali iniziative future da parte dei promotori del concorso stesso.

GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA

La Poesia vedrà la sua Primavera il 21 Marzo con la prima grande manifestazione a lei dedicata, in quanto il 21 Marzo viene ricordato come Giornata Mondiale della Poesia. L'onore di organizzare questo evento spetta all'Associazione Arte & Manifesto, che vanta una dirigenza composta dal presidente Domenico Parlamenti, vicepresidenti Emidio Mozzoni e Miriam Pasquali, segretaria Emanuela Quintavalle, tesoriere Sandro Angelini, art director Dina Maria Laurenzi. Porte aperte alla Sala Smeraldo dell'Hotel Calabresi, a partire dalle ore 17:00 e si succederanno momenti di elevato valore artistico, accarezzando ogni aspetto dell'arte. Poesia, Pittura, Fotografia, Teatro e Musica saranno i protagonisti della giornata. Saranno presenti ospiti eccezionali e, per l'occasione, poeti di fama nazionale e internazionale, con al loro attivo pubblicazioni e numerosi premi di riconoscimento. Non mancheranno pittori di grande prestigio, attori di teatro molto noti, la musica del Conservatorio Vivaldi di San Benedetto del Tronto. L'Associazione Arte & Manifesto portavoce della Cultura ha allestito l'intera manifestazione, selezionando il cast e gli ospiti, che si impegneranno affinché la Poesia e l'Arte tout court risultino di grande livello. Le varie esibizioni si succederanno dalle ore 17:00, presso la Sala Smeraldo dell'Hotel Calabresi di San Benedetto del Tronto, ingresso gratuito. Per quanti richiedano delle informazioni, potranno rivolgersi al Presidente dell'associazione e coordinatore dell'evento Domenico Parlamenti all'indirizzo e mail pardo19@live.it, telefono **3285546583,** alla vicepresidente e **responsabile-organizzatrice** Miriam Pasquali al numero **3395615535** o alla segretaria e coorganizzatrice Emanuela Quintavalle al numero **3284115214.**

Dina Maria Laurenzi

X Rassegna Letteraria 2009

VINCITORI SEZIONE "ITALIANO"

UN PICCOLO PAPAVERO NEL DESERTO DI GIUDA (1° Classificata)

Visione di morbide onde
di ocra e di verde dipinte,
velluti increspati dal vento
orlati dal correr del tempo,
spettatori cangianti
di mirabili eventi.
Deserto di Giuda: belati,
nitriti, richiami attutiti,
intrecci danzanti all'eco
del vento, misteri svelati,
carezze, brusii – felici
sussurri del mondo nascente,
nenie accorate
del cosmo innocente -.

La pietra su cui sei seduta
è calda di sole e d'attesa,
dell'erbe e dei fiori contempli
le danze, il respiro sospeso:
-Perché 'sì gran gioia mostrate,
perché d'entusiasmo vivete?
Deserto di Giuda: tra dune
sassose si erge improvviso,
il piccolo fiore – purpureo
messaggio d'amore – qual nota
che a lungo hai desiato e che, sola,
al concerto può dare l'avvio
che viver consente al tuo cuore.

Nazzarena Prosperi

LA STRADA (3° Classificata pari merito)

Per metà dritta e in discesa,
per metà in salita e impervia,
un po' chiara e un po' scura

racconta il destino
abbracciata al tempo, ruga della lacrima mia,
incagliato nell'anima
c'è la strada.

Piena di ombrati viali,
si cammina nei giorni ventosi, con fatica,
attraversando pianure verdeggianti
attraversando neve nera, sporca.

Il corrugato orizzontale è lontano!
Com'è fragile e indifferente il cammino,
solo polvere d'ombra.

La vita è un passo diretto e distratto,
come inquietante danza, la distanza,
tra il cielo e il mare
è un caldo miraggio
al margine dei colori…

NAUFRAGIO (2° Classificata)

Vane richieste di un aiuto

Terribili attimi senza respiro,
lo sguardo fisso, un grido muto.

Nell'abisso
né luci né ombre,
solo buio,
né voci né suoni,
solo silenzio,
né giorno né notte,
solo tempo senza tempo.

Sulla scia di velieri lontani
che schiumano le onde
del sogno non vissuto,
il volo dei gabbiani
intreccia figure
dalla forma indefinita,
col tormento dei pensieri
del domani
senza vita.

Cinzio Cacaci

La vita, bianca, ineluttabile
racconta di amori, di sogni
si vedono i figli, gli inganni,
il dolore, la gioia… la poesia…
in quelle albe dal sapore passato di lune.

Camminiamo assorti
nello sguardo di Giuda,
quelli per cui il rimorso è sprecato.

Ma all'improvviso, cadiamo,
rotoliamo tra i rovi
come una camicia di dolore li abbiamo addosso…
ci accorgiamo nelle nostre carni arrossate
e, in una silenziosa preghiera
e, laceranti grida dell'anima,
chiediamo perdono.
No,

non c'eravamo accorti
che esiste il chiaro luminoso
dove cadono le stelle,
no,

non abbiamo visto
gli angeli volare.

ANCORA IL MARE CHE AFFANNA (3° Classificata)

In memoria di Maurizio Fagone
marittimo sambenedettese
scomparso in mare il 12-X-2009

Ancora il mare che affanna
qui: ancora il suo ansimo amaro
alla sponda, il tormento
per improvvisa alta spirale d'acqua
e di vento. Ancora una volta
qui un'usuale rotta di pesca
sconvolta in lotta furente di chiglie
con l'onde, e un natante ancora sviato
e infine travolto
in violento gorgo di flutti
e di fato. A terra ancora la gente
pietosa attende sperando
che di un uomo la salma
il mare ad abbracci e a gemiti renda.

Antonio Capriotti

Ora, dopo ora,
ai confini del dolore, disattenti e presuntuosi
come serpenti di piombo,
dedalo di suoni impazziti di potere,
abbiamo camminato…
ma, nell'attimo, che, mirabilmente
raggiunge il nostro domani
e il tempo è scaduto…

Cerchiamo un profumo di santo,
annusando il cuore,
di chi, l'amore l'ha donato,
di quelli che camminando,
avevano rallentato e stretto le mani.

Nel tempo che ha battuto il tempo
e la memoria onora
e, il tuo sguardo incontra il mio,
in un tenero abbraccio d'amore e di pace,
rendo breve la distanza
tra la coscienza e la struggente nostalgia,
dei sogni, senza nessuna disperazione.

Maria Rita Massetti

X Rassegna Letteraria 2009

VINCITORI SEZIONE "DIALETTO"

FEJE DE MARE
(1° Classificata)

Bianca schiome sopra i pì
cammenènne pe' marène.
Acqua bbèrbe che va e vì:
t'accuste redènne
ppù, rrobbe la rène.

"Zerlème anzìme a cchiè ppiò brave?
Jè che te vuje 'cchiappà o to…
Che già n'te retrove?"

Mmeccò de currènte te cagne lu verse
jè nen molle la prèse e me mètte traverse,
allonghe lu pì: "Ecchete, sotte pijate!"
Me fa: "Mmaramè?" che già s'ha sparète.

Na vecchie che passe, me 'uarde 'ncantate,
chissà che se pense "Che somme 'mmattète?"
Scè, jè lu uère, de mare so matte!
Me piace, lu vuje, che ddè: "Ne so 'tratte!"
Jè vinghe quajò e st'ariette respère,
lu core va 'nzorle e revènte liggère.
So ji ucchie se legge:
"Stinghe 'ngrazie de Ddeje!"
E cente… melle vòte lu rengrazie:
"de stu bille mare me sente 'na fèje."

Marilena Papetti

LA FÈSTE DE LA MADONNE DE LA MARÉNE
(2° Classificata)

So jéte a la marène só lu porte
so véste tante barche 'mpavesate
-Che bèlla fèsta jè.-jé so penzate
-la fèste de lu mare pe' Maria
che a spasse fòre porte se ne va
só nu motóre tótte 'gherlandate
de fiore, de bannire, de festó…
La barche già jè péne de persò,
ci sta lu vèscuve e ppóre lu curate
'ttòrne a 'llu quadre tande venerate
dua la Matre mbracce lu Freché.

E freché scème póre tótte noje
che besugne ci avème d'attenziò,
d'amòre e prutezziò de la Madonne…
Pel u móse le lacreme ci scòrre
le labbre s'apre lènte a recetà:
-O Vèrgene Maria de le Maréne
'ccumpagnace Tó nghe stu camméne,
nghe lu mantille ttu' cupra stu mare
e quanne le tempèste se prepare
custudésceje Tó i marenare
e fa che da la pèsche revè sane.

La barche s'allentane accéche accéche
seguéte da namócchie 'mbarcaziò,
a féste sòne tótte le serène
i spare ntòrne squasse la maréne…
Va la Vèrgene a spasse pel u mare
arréve féne a Trònte e ppu' riggére,
svèlte naveghe fène a Grottammare,
davante a San Francèsche se prepare:
na curòne de laure vòle lentane
e nghe èsse le benedezziò se spanne
che a la màréne la Madonne manne.

Lu sòle s'à nnascoste rrète a i monte
S'à smurte de lu mare i bbije culore
Penenzo' va i penzire nghe i cucale
A rrengrazià lu Cile pe i regale
Che sèmbre manne a noje ggènde de mare.

Nazzarena Prosperi

LU UARNILLE NUVE DE LA FANTELLETTE
(3° Classificata)

Oh gente steteme a sentì
fantelle, zautte e segnore,
chiudete jiucchie, faceteme nu favore,
jete arrete de cinquantenne che mo ve deche
precche na cuse ccuscì nzolla viste più;
e quanne ciarepenze me vè lu piagne
precchè na vote, puche vastì
je solla viste, voi ve lu petete sole mmaggìnà
cammenì che lu nasette appenenzù,
sembrì che cummannì lu monn,
le principesse je facì nu baffe
tante je relluccechì jucchie pe la cundendezza,
je lavì fatte la zeje nghe nu scampulette
ch'avì cumprate venardì lla 'npiazze,
pertì nu uarnille nuve da fantellette,
e quanne le revide più lle saputezze?
Pe nu pezzette de stoffa a puche prezze,
cantì, ballì e facì le piruette,
felice e redenne avanzì a zumpette,
la primavera ncarnate,
…mittete lu zinalette se no te spurche,
bella de mamma ssune.
Fantellette, zautte e segnore,
quelle che ve sete perse valì ore
vastì ddu lire pe scaccià la trestezze,
e se la sete capete, mettetece na pezze.

Pietro Di Salvatore

medori macchine s.p.a.®
MACCHINE NUOVE E USATE
ASSISTENZA TECNICA
UTENSILERIE
STRUMENTAZIONI
Strada Prov.le Bonifica - 64010 Colonnella - Te - Italy
Tel. 0861 700275 - 0735 59591
www.medorimacchine.it

mega utensili®
gruppo medori
utensilerie - attrezzature - strumenti di misura e controllo
Sede Operativa: 64010 - Colonnella - TE - Italy Strada Prov. SP.1 Bonifica - km 4
Tel. +39 0735 59591 - Fax +39 0735 582058 - www.megautensili.it - e.mail: info@megautensili.it
Sede Legale: 63039 San Benedetto del Tronto- Via A.Aleardi, 15

FRAMMENTI DI STORIA SAMBENEDETTESE NELL'ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI

di Gariele Cavezzi

Presso l'Archivio di Stato di Ascoli, oltre alla grande mole di documeti relativi al periodo Napoleonico e quello successivo, soprattutto con il passaggio definitivo di San Benedetto nel 1831 sotto la Delegazione Apostolica di Ascoli, sono conservati alcuni faldoni che servono a darci il senso della crescita della nostra città, soprattutto nel periodo successivo alla prima Guerra Mondiale. Alcuni di quei reperti sono fortemente esplicativi e spesso dotati anche di documentazione iconografica (disegni, fotografie, ritagli di giornali, ecc.), altri invece contengono solo frammenti di corrispondenza e sono spesso trascurati nell'indagine da parte degli studiosi.

Uno di questi, il n° 28, relativo al fondo "Miscellanea del Genio Civile", pur avendo conservato pressoché tutta la documentazione di un ventennio di lavori nella costruzione e manutenzione del porto a partire dagli anni '20 (peraltro ampiamente indagato e trascritto da un giovane ricercatore sambenedettese per il quale ci auspichiamo quanto prima la pubblicazione del relativo volume), raccoglie una infinità di fogli sparsi che si riferiscono a rapporti epistolari tra il comune di San Benedetto, il Genio Civile ed altre istituzioni coinvolte nelle competenze sull'argomento citato. Sono proprio questi frammenti a restituirci segnali utili per andare ad approfondire presso altre fonti il tema trattato o per consegnarci elementi di storia minore, spesso ignorati dai più.

Accanto alle pratiche relative al collaudo della parte nuova del cimitero troviamo quella del restauro del Teatro Concordia (1925), del collaudo del teatro Eden, della costruzione della Palazzina Azzura e dei relativi campi da tennis, dei servizi igienici che vengono istallati nelle varie scuole cittadine e nell'asilo, delle docce da realizzarsi sulla spiaggia, l'ultimazione di opere fondamentali come la nuova rete di distribuzione dell'acqua e dell'energia elettrica, il nuovo Mercato Ittico, la realizzazione del nuovo campo sportivo a nord del porto, la costruzione del ponte dell'Albula sul lungomare, e così via.

A proposito dell'Albula si rinvengono alcuni ricorsi di abitanti della zona per le escavazioni di ghiaia che vengono effettuate nell'alveo del torrente da parte di privati, al fine di reperire materiale da costruzione. Chi non ricorda quei lavori, gli uomini con i picconi e le pale sotto il livello delle acque che scorrevano poco più in alto, il traffico delle carriole e dei carretti che si confondeva con l'attività intensa dei funai? E di quando arrivavano le piene e quelle fosse scavate diventavano veri laghi, spesso profondi e pericolosi per quanti dovevano transitare nei pressi?

Una lettera del podestà ci parla di un …*movimento tellurico*… del 30 Ottobre 1930…*di varie scosse con parecchie lesioni alle case e qualche edificio pubblico lesionato…ciò che però ha richiamato maggiormente la mia attenzione è il fatto che la grossa palla sferica di travertino, del peso di circa cinque quintali, situata sulla cupola della Chiesa Parrocchiale di San Benedetto Martire si è inclinata da un lato e minaccia serio pericolo per le conseguenze dannose che potrebbe causare, qualora dovesse distaccarsi e precipitare o sulla strada o sulle case prossime alla Chiesa…* Il Genio Civile interviene ma riferisce che il sopralluogo effettuato non ha avuto alcun esito per l'impossibilità di accedere sul posto; quindi suggerisce la costruzione di una impalcatura per poter intervenire con profitto…ma poi non sappiamo più nulla, in quanto le carte finiscono qui.

Sempre al Paese Alto viene segnalata nel gennaio del 1931, la chiusura del vicolo Muto, a seguito di un'alluvione che ha prodotto la frana della grotta… *di proprietà della Viscontessa Tonioli Husson, sottostante il piccolo borgo di via Muto…* sopra cui si trovava la baracca che fungeva da ripostiglio per la Confraternita del Santissmo Sacramento che è andata distrutta.

Il Comune, nel 1925, sollecita i lavori di ristrutturazione dello spazio edilizio che separa l'edificio municipale dalle carceri perché proprio in ragione di precarietà nei divisori, giorni addietro era evaso un recluso.

Andrea Sciocchetti nel 1921 ha fatto domanda per aprire un cinema ma viene sollevato il sospetto che la…*Commissione di vigilanza sui teatri pare non voglia accedere sul posto e si suppone che tal fatto debbasi a rappresaglie di partito*. Lo Sciocchetti è fratello del curato Mons. Francesco e l'amministrazione del periodo è retta da esponenti in maggioranza del Partito Socialista.

Sempre nello stesso anno… *Valentinetti Tommaso fu Vincenzo residente a San Benedetto chiede il permesso per mettere una pesca, con reti a bilancia sul molo sud del porto in costruzione…identica a quella tenuta da Spina GiovanBattista sul molo nord*.

Negli anni '30 si fa cenno ai lavori di demolizione per l'apertura di una via che dal corso possa giungere a Via Crispi ed il termine usato per le case da abbattere è quello del "Mandracchio": un recupero linguistico di cui si erano perse le tracce nell'ufficialità delle testimonianze scritte e che ci ha fatto piacere ritrovare intatto e funzionale per designare quel contesto.

Insomma ci sarebbe tanto da riferire, ma ci fermiamo qui per non togliere la voglia ai curiosi che volessero accedere con maggior interesse a quelle fonti.

27 Novembre 1943 - 27 Novembre 1922

di Ugo Marinangeli

Nella ricorrenza del 66° anniversario del tremendo bombardamento del 27 Novembre 1943 che a San Benedetto recò distruzione e morti, il Sindaco Giovanni Gaspari ha ritenuto doveroso ricordare l'avvenimento con un comunicato.

"Non solo perché – afferma il Sindaco – tra gli obiettivi che l'Amministrazione si è posta c'è quello prioritario di tenere viva la memoria della storia della Città, ma anche perché è importante non far cadere nell'oblio questi fatti in una fase storica come quella attuale, in cui sembra che le conquiste di pace, civiltà, progresso di cui stiamo beneficiando siano fatti acquisiti, quasi dovuti".

Ha ricordato che per il conseguimento di "una convivenza civile e pacifica, … massima aspirazione per migliaia di persone, … è stato necessario il sacrifico di tantissime persone, una lotta durissima e senza sconti con una dittatura che aveva stretto alleanza con il peggior regime dispotico e inumano che la storia contemporanea abbia conosciuto".

Ed ha concluso: "Eppure quella che sembrava una lotta impari è stata vinta e se oggi viviamo in un Paese prospero pur in presenza di una forte crisi economica, lo dobbiamo ai nostri concittadini, ai 9 sambenedettesi uccisi dai tedeschi, ai nostri 69 caduti nell'adempimento del loro servizio alla Patria e anche a quei 30 concittadini che complessivamente perirono sotto le bombe della seconda guerra mondiale, colpevoli soltanto di essere vissuti in un periodo così infelice".

Abbiamo avuto modo di riportare in due volumi di vita politico-amministrativa le principali notizie relative agli oltre 100 bombardamenti subiti dalla città di San Benedetto, aerei e navali, con vittime e senza, ma sempre con profonde ferite nella città, nelle sue vie, nelle sue case, sul tessuto connettivo di un paese marinaro lanciato verso prospettive di città moderna: 69 case distrutte con 783 vani, 285 gravemente danneggiate, 1578 lievemente danneggiate.

E dei bombardamenti subiti un elenco sintetico, stringente e struggente, dei principali, di quelli di maggiore violenza o di massima intensità, senza nulla aggiungere a quanto abbiamo trovato negli archivi comunali, minuziose notizie scritte di volta in volta da dipendenti comunali attenti e precisi.

Ecco quanto riportato per il bombardamento del 27 novembre 1943: "Alle ore 12,15 una formazione di trentasei bombardieri pesanti, nell'intento forse di colpire le numerose batterie piazzate nella zona di Via del Colle, iniziavano un bombardamento a catena dell'estremo nord di via Corso Umberto sino alle pendici del monte della Croce. Le case di civile abitazione colpite risultavano numerose nelle vie: G. Carducci, Colli, Roma, Corso Umberto, G. Pizzi, Forte e tutta la zona del paese alto, nella totalità delle vie comprese via Conquiste, via Mameli e via Nino Bixio. Danni ingentissimi. Vittime n. 20. Feriti numerosissimi oltre ad uno scomparso".

Circa il numero delle vittime dobbiamo far riferimento all'elenco nominativi predisposto dall'Ufficio comunale di Stato Civile in data 1° febbraio 1945.

Detto elenco riporta alla data del 27 novembre 1943 n. 16 nominativi ai quali devono essere aggiunti, per decesso in diversi giorni dei mesi successivi, altri 6, feriti gravi che furono trasportati presso l'ospedale di Ascoli Piceno dopo la prima sommaria medicazione. Totale quindi: n. 22.

Ma il 27 novembre di un anno più lontano, 1922, un'altra tragedia aveva duramente colpito San Benedetto: il naufragio di due paranze con la scomparsa di 18 pescatori sambenedettesi.

Riportiamo il processo verbale: "Le due paranza sono: "Pasquarosa" di Marchegiani Giovanni e Comp. e "S. Maria della Marina" della Società Adriatica per la Pesca con sede in Ascoli Piceno. Ciascuna delle due paranze era equipaggiata con 10 persone. Le due barche nel pomeriggio del 27 novembre vennero sorprese dalla burrasca all'altezza del Monte Conero dove si trovavano a pescare insieme con l'intera flottiglia locale peschereccia. Dopo aver tentato invano di ripararsi nel porto di Ancona, fecero rotta verso sud con la fiducia di poter approdare su questo litorale.

Senonchè verso le 23 mentre si trovavano a circa 5 miglia al largo e a 12 metri di profondità tra Grottammare e S. Benedetto furono investite da ondate gigantesche e capovolte.

Dei 10 componenti dell'equipaggio della "Santa Maria" soltanto due, Pignati Alfredo di anni 28 e Maccaferro Pietro di anni 51, poterono essere salvati a bordo della paranza "S. Benedetto Martire", che era nella stessa zona; gli altri 8 invece scomparvero al pari dell'intero equipaggio della "Pasquarosa" e nessuna notizia si è avuta di essi. Gli scafi delle due paranze naufragate furono lanciati dal mare nei pressi della foce del fiume Pescara ove furono rinvenuti il 28 novembre. Nessun cadavere si trovò dentro i medesimi". Vengono riportati i nominativi: fra essi quelli di un ragazzo di 13 anni ed un altro di 16 anni.

Alla tragedia fece seguito un dramma che emerge chiaramente nelle dichiarazioni di capobarca, di semplici marinai rese al Pretore, al Delegato di Porto di San Benedetto ed al Comandante del Compartimento Marittimo di Ancona a seguito di indagini compiute per l'accertamento dei fatti e delle responsabilità relative.

Si riporta la copia della lettera inviata dal Segretario della Cooperativa di Pesca Ciacciarelli il 4 dicembre 1922 alla R. Delegazione di Porto locale, che, in sintesi descrive l'accaduto: "Il sig. Pignati Giuseppe di Berardino, capobarca della paranza "S. Benedetto Martire", gemella della "S. Maria della Marina", infortunata nella notte del 27 u. s. ed appartenente a questa Cooperativa di pesca, porta a conoscenza, a mio mezzo, quanto appresso: Quale comandante della paranza "S. Benedetto Martire", equipaggiata di 10 persone, ed accoppiata alla paranza "S. Maria" andata a male, quando verso le undici vidi la paranza mia compagna capovolta da una forte ondata e precipitare in mare con tutti i marinai, mi accinsi subito insieme a tutti i miei uomini al salvataggio. Ma appena riuscito a salvarne due, cioè Maccaferro Pietro e Pignati Andrea, fui avvertito da mio cugino Pignati Nicola che la gomena dell'ancora era stata tagliata.

La mia paranza subito si allontanava dal luogo del disastro e, se non fosse stata questa circostanza, sono sicuro di poter affermare che avrei salvato tutti i marinai gettati in mare dall'ondata".

La lettera prosegue indicando "da indagini fatte e da indizi… gli autori dell'atto infame".

In proposito esiste una vasta documentazione: il Processo verbale di istruzione (7.12.1922), i Rapporti della Capitaneria del Compartimento Marittimo di Ancona e della Delegazione di Porto di S. Benedetto (1/4.12.22) e vari verbali fra cui quello di ricognizione di cadavere (18.12.22 – 17.1.23).

INFISSI METALLICI
METAL SASSO di Sasso Antonio
Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio
METAL SASSO di Sasso Antonio
Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551

Come nacque l'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato (IPSIA)

Breve storia di un portafoglio smarrito o rubato

Una mattina del mese di agosto 1961 un certo Ragionier Cantalamessa giunse nella nostra città proveniente da Ascoli Piceno dove si era recato in visita ad alcuni parenti. Egli era impiegato al Ministero della Pubblica Istruzione ed era domiciliato a Roma. Sceso dalla corriera, si accorse di non avere più il portafoglio in tasca e, pur cercandolo a lungo, non riuscì a ritrovarlo per cui, sconcertato per la perdita o per il furto subito, si pose il problema di trovare il denaro per poter proseguire il viaggio non avendone più neanche per acquistare il biglietto per Roma. Pensò quindi di rivolgersi a qualcuno dell'ambiente scolastico a cui poter chiedere un piccolo prestito; il che, però, in pieno periodo estivo, era ben difficile perché tutte le scuole sono abitualmente chiuse.

Tuttavia, spinto dalla necessità, iniziò a chiedere informazioni e gli fu indicata come sede più prossima la scuola dell'Avviamento Marinaro dislocata, a quel tempo, lungo il Viale Colombo. Qui ebbe la fortuna di essere accolto dal Preside, professor Antonio Guastaferro a cui espose la sua disavventura. Il colloquio, dopo un primo momento un po'imbarazzato, divenne via via più amichevole e spaziò naturalmente sui problemi della scuola. Nella circostanza il Cantalamessa rivelò al suo interlocutore di avere il fratello Nino impiegato, in qualità di Ispettore di Ragioneria presso la Direzione Generale per l'Istruzione Tecnica Professionale e come tale avrebbe potuto essere all'occorrenza di valido aiuto per la possibile istituzione nelle nostra città di una scuola ad indirizzo tecnico. Il professor Guastaferro intrattenne l'ospite a pranzo, lo accompagnò alla stazione ferroviaria e gli concesse il prestito richiesto.

Da questo iniziale ed occasionale incontro nacque un'amicizia che si sviluppò in un proficuo rapporto di collaborazione in cui l'intuito, l'intraprendenza, la tenacia e l'intelligenza del Preside Guastaferro si rivelarono pienamente in una passione organizzativa concreta ed operosa. Il primo risultato lo ottenne con la nascita dell'IPSIA il 30 settembre 1961.

Oltre all'avviamento marinaro già esistente, da tale data inizia lo sviluppo dell'istituto articolato in tre sezioni: montatori e riparatori apparecchi radio (19 allievi), elettromeccanici (20 allievi), e meccanici navali (20 allievi). Seguirono le sezioni di padrone marittimo al traffico ed alla pesca e quella di meccanici tornitori ed elettricisti.

Nel 1968 fu creata la sezione odontotecnici che si sviluppò rapidamente perché dopo quattro anni di studi si conseguiva il titolo di abilitazione alla professione; giunsero allievi da ogni parte d'Italia tanto che furono costitute ben 28 classi.

Con legge del 27/10/1969 nacquero i corsi post-qualifica che portarono l'intero ciclo di studi a cinque anni. La conseguita maturità dava accesso a carriere di concetto ed a corsi di laurea universitaria.

La molteplicità delle materie e la loro diversa classificazione esigevano spazi e locali distinti ed appropriati ed in assenza di una struttura idonea atta a soddisfare tutte le esigenze, furono utilizzate sedi provvisorie in via Ferri, in via Livenza, Corso Mazzini ecc…. fino a quando nel 1971 fu inaugurata la sede centrale in zona Brancadoro (attuale Viale dello Sport). Questa tuttavia non riusciva ad ospitare le molte centinaia di allievi che frequentavano i vari corsi ampliatisi nel frattempo con le sezioni dei chimici e degli addetti alla manutenzione elettronica per cui la maggior parte delle classi rimasero disseminate nell'area comunale.

Insomma, nel corso dei decenni è stato un continuo crescere ed affermarsi dell'IPSIA fino a divenire una realtà scolastica additata ad esempio agli altri istituti regionali e nazionali. E' ovvio che il notevolissimo successo conseguito dal professore Guastaferro venne supportato e condiviso dalla autorità scolastiche provinciali e ministeriali per quanto attiene l'aspetto didattico, mentre le autorità locali con l'Amministrazione provinciale si sono sempre interessate degli aspetti edilizi. Sono da ricordare infine i vari consiglieri scolastici che con varie mansioni amministrative hanno affiancato il preside Guastaferro: tra questi sono da citare il dottor Pasquale Piunti, il professor Luigi Sabatini e numerosi altri professionisti della città.

Non può infine dimenticarsi il ruolo fondamentale che ha svolto il convitto dell'istituto annesso alla scuola nel quale sono stati ospitati tutti gli studenti di altri comuni ed anche stranieri. Molteplici gli alberghi e le pensioni che in città e nella vicina Grottammare sono stati posti a disposizione degli alunni dopo avere stipulato apposite convenzioni con l'IPSIA che attraverso i suoi Istitutori si assumeva la responsabilità della gestione. Dopo molti anni di peregrinazioni da un albergo all'altro il convitto trovava nel 2006 la sua definitiva collocazione con padiglione autonomo in grado di ospitare ben 150 giovani nell'ambito della struttura dell'istituto divenuto nel frattempo una cittadella degli studi professionali con annesso campus dove è possibile svolgere iniziative di carattere sportivo.

Nel settembre 1992 il preside Guastaferro è stato posto in quiescienza; gli è succeduto il professor Sante Pulcini che ha ingrandito ulteriormente la scuola aprendola al settore femminile con la sezione-Abbigliamento e moda; dal 2006 la dirigenza è passata alla professoressa Graziella Pallottini che ha sostituito il professor Pulcini andato in pensione.

L'enorme sviluppo dell'IPSIA ha consentito a migliaia di giovani di intraprendere un percorso lavorativo immediato e sicuro nel campo dell'industria e dell'artigianato. Molti, proseguendo gli studi universitari, hanno conseguito con successo lauree nei settori tecnici e sanitari. Non va trascurato infine il migliaio di professori che si sono succeduti nell'insegnamento a cui è da aggiungere il personale di segreteria, amministrativo ed ausiliario in genere.

Nessuno può contestare che se San Benedetto del Tronto può vantare un istituto professionale all'avanguardia con strutture imponenti e riccamente attrezzate, questo è dovuto all'intraprendenza ed alle capacità organizzative del professor Antonio Guastaferro a cui la città dovrebbe dimostrare concretamente la sua gratitudine

Vincenzo Breccia

Notizie più esaurienti e documentate sull'IPSIA sono contenute nei due volumi "L'IPSIA ponte tra la scuola e la vita" e "Il convitto annesso all'IPSIA compie 40 anni", entrambi editi dalla direzione della scuola con ampia documentazione fotografica.

IL MORBO BLU

Una grave forma epidemica si sta diffondendo in questi ultimi anni nella nostra città. Comparsa timidamente alcuni anni or sono in alcune zone centrali di S. Benedetto si è poi venuta estendendo verso Nord e verso Sud. Anche la zona costiera non ne è restata indenne: dopo una prima seppur capillare diffusione sul lungomare essa, nel 2008, ha colpito anche le vie laterali e la cosiddetta "seconda fila". Colpite ne sono risultate altresì la zona circostante il faro e, da ultimo, segno dell'inarrestabile diffondersi del morbo, anche la zona attorno all'ex discoteca Atlantide ed al pattinaggio.

Tale morbo si manifesta con l'improvvisa comparsa sul manto stradale, anche da un giorno all'altro, di lunghe strisce blu con correlato affioramento di cartelli stradali e di voraci macchinette distributrici di scontrini di sosta.

La sintomatologia sopra descritta appare chiaramente riferibile al c.d. "morbo blu", grave patologia che non affligge la salute dei cittadini (se non forse quella nervosa!) ma che certo colpisce pesantemente il loro portafogli. E' chiaro, a questo punto, che non sto parlando di una vera malattia ma del proliferare inarrestabile dei parcheggi a pagamento, le famigerate e poco amate "zone blu". Di fatto oggi ,dopo il blu nei colori cittadini, il blu del mare, la bandiera blu di Legambiente, S. Benedetto può vantarsi di essere la città blu dei parcheggi a pagamento. Rapportata al numero di abitanti ed al suo territorio comunale ci sembra, infatti, che la zona riservata ai parcheggi a pagamento sia mostruosamente grande, anche in considerazione del fatto che, se non erro, deve esserci una certa proporzionalità fra parcheggi liberi e parcheggi a pagamento e che devono essere rispettate determinate distanze fra gli uni e gli altri.

Attualmente la "zona blu" comprende tutto il centro da via Roma (compresa) a Nord, al lungalbula a Sud, inglobando tutte le vie site fra la Nazionale e la Ferrovia.

Fino a due -tre anni fa oltre la ferrovia (zona faro, zona pattinaggio) ancora il parcheggio era libero ma ora, premurosamente, la nostra amministrazione ha provveduto a farci pagare anche la sosta in quelle zone (noto con sadico piacere che spesso tali parcheggi di un bel blu elettrico sono desolatamente vuoti!) .

E' stata quindi la volta del lungomare, strisce blu ovunque: ma in 5 chilometri quanti parcheggi sono riusciti a farci? Certo tantissimi con un notevole introito, pur se solo estivo.

Ma evidentemente non è sembrato abbastanza: dal 2008 anche le vie laterali (non ho fatto caso se proprio tutte) e la parallela del lungomare si sono vestite del nuovo (e costoso, per cittadini e turisti) vestitino blu.

L'ultima sorpresa è stata mesi orsono quando, recatomi in prossimità del pattinaggio ove ero solito parcheggiare nei mesi invernali (nella bella stagione cerco di usare l'auto meno possibile: ma talora è necessario!) ho avuto la percezione che vi fosse qualcosa di strano.

Da lontano infatti mi sembrava di vedere un'infinità di posti vuoti (cosa assai insolita); avvicinatomi ebbi la spiegazione del mistero: la zona attorno all'ex Atlantide ed al pattinaggio erano decorate di meravigliose, nuovissime strisce blu (persino sulla stretta stradina che costeggia verso Ovest la discoteca !). Borbottando fra me e me e rimuginando propositi di protesta, mi allontanai fino a trovare un posto in una ben più amata zona "bianca". Come se non bastasse, dal 2008 il costo orario della sosta in zona centro è stato portato dall'ancora accettabile importo di 60 centesimi l'ora a quello, meno piacevole, di 1 Euro!

Ora voglio dare atto a questa ed alle precedenti amministrazioni di avere realizzato molte opere di abbellimento della città per le quali certo saranno serviti fondi (forse anche quelli dei parcheggi: se così fosse accetterei il salasso con spirito migliore!), ma francamente mi sembra si cominci veramente ad esagerare, anche in considerazione del fatto che il contiguo comune di Grottammare ha realizzato notevoli opere senza gravare i cittadini delle soste a pagamento.

A fronte del costo del parcheggio debbo altresì lamentare che sovente gli interventi sul manto stradale si limitano alla rifacitura della segnaletica ed in particolare delle strisce blu mentre l'asfalto, spesso e volentieri, viene lasciato a sé stesso anche ove si presenta sconnesso e pieno di buche.

Quindi, concludendo, un plauso alla nostra amministrazione che sta cambiando in meglio il volto della nostra città ma, per favore, un po' di pietà per le nostre tasche!

Basta zone blu e, se possibile, riducetele! Fermate questo morbo dilagante!

Pietro Augusto Rutili

Addio Bergamasco, lacrime di Borghetti su bucce di lupini.

Addio Marino Bergamasco, lacrime di Borghetti su bucce di lupini ed unghia rosicchiate a sangue in un tramonto opaco, seduto un'altra volta sconsolato sul gradone gelato del Ballarin deserto e muto, respirando quell'aria salmastra, più densa della tensione che arrugginiva tribune e reticolati, ma profumava di libertà, svago, riposo e ricompensa. **Buon viaggio profeta rossoblu di un calcio amato con l'incantata foga fanciullesca** di chi si ostinava a credere che nascesse in parrocchia e morisse in osteria, quel gioco che rendeva indissolubile il legame tra una squadra e una città, diventava punto di riferimento culturale, restituiva l'orgoglio di un'appartenenza. Prima ci aveva pensato il mare poi era arrivata la Samb. La tua scomparsa impone, incontenibile, un esercizio di nostalgia, suggerisce un guizzo della memoria per recuperare con la fantasia immagini del calcio di un tempo, quello che ogni tanto capita di sognare come si fa con gli amici che non ci sono più, nell'illusione di fuggire per pochi istanti dall'inferno sportivo nel quale il darwinismo finanziario ci ha relegati e controllare i rimbalzi di questa sfera impazzita alla ricerca delle stesse emozioni che riuscivi a regalarci. **Il tuo ricordo è un viaggio a ritroso alla riscoperta del pallone dal volto umano** seguendo le tracce lasciate nel mondo rossoblu e scoprendo quasi una presenza più che una memoria. Fatti e personaggi rivivono sospesi nell'aria per pochi brevissimi istanti. Sono bolle di sapone che scoppiano senza far rumore e svaniscono nella malinconica consapevolezza che certe cose un tempo andavano e venivano, mentre adesso quando se ne vanno sai che non potranno più tornare. Erano anni di pali quadrati, di tute attillate, scarpette spalmate di grasso e lacci da legare sotto le suole. Gli arbitri e i guardalinee vestivano ancora di nero portando il lutto solo per loro stessi, quello che ora nascondono con i colori; le panchine avversarie venivano percosse ritmicamente da pesanti carpenterie pedatorie, i 'fenare' beffavano i botteghini avvinghiati ai tralicci come koala, legati alla magia delle loro corde invisibili. I palloni erano freddi, pesanti ed inclementi come quello che vent'anni prima aveva fatto calare il sipario sulla tua carriera di calciatore. Una bolide alla schiena, con conseguente lesione polmonare, ti aveva obbligato ad annodare al chiodo scarpette ed ambizioni. A ventisei anni dopo aver rischiato di restare sotto i bombardamenti, nel pieno delle forze, armato di un sinistro devastante, la sorte aveva deciso di colpirti alle spalle ma tu, inforcati improbabili occhiali dalle lenti spesse, annodata una cravatta e impomatato il riporto ribelle, le avevi già promesso che prima o poi avresti dovuto riprendere indietro qualcosa.

Nel giro di pochi anni saresti diventato l'ombra del Paron Nereo Rocco nel Milan stellare, il suo confidente più prezioso altresì abile a compattare lo spogliatoio e risolvere i conflitti interpretando efficacemente quel gramelot italo-triestino fatto di mimica ed occhiate. Un'esperienza fondamentale della quale la Samb si sarebbe nutrita negli anni a seguire quando per te era ormai giunta l'ora di provarci da solo. Da antico galantuomo la tua partecipazione in panchina era di tipo professionale, l'emozione sotto il controllo della responsabilità al netto di qualche timido urlaccio indispensabile per mettere alla frusta giovanotti indisciplinati o ricaricare gli anziani secondo l'assunto rocchiano del giocatore che invecchia precocemente quando si sente abbandonato. Tutto obbediva alla grande abilità di far salire e scendere la tensione in base a contesti, situazioni e necessità. Nell'era del calcio omologato, centrifugato, appiattito e marinato nel conformismo, il tuo pragmatismo tattico smuoverebbe ilarità contemporanee e schiamazzi giornalistici, sfuggendo agli angusti recinti degli schemini numerati, agli esoterici tatticismi condominiali ed alle lavagne elettroniche. Schieravi quattro attaccanti ed alla bisogna sapevi proteggere la porta opponendo quintali di carne umana a difesa del minimo scarto; un'equilibrata, ordinata, rassicurante copertura degli spazi e l'utopia romantica che alla fine a vincere sarebbe stato l'uomo e non la zona.

Era l'epoca in cui le bandiere oscuravano le banderuole e potevi concederti ancora il lusso di pronunciare il verbo giocare in luogo di lavorare, perché le partite non erano scandite da ritmi ossessivi ed innaturali e il calcio non era ancora un genere di consumo condizionato dalla televisione, feroce ghigliottina della fantasia e somma analizzatrice, in grado di soffocare il prezioso bene dell'emotività. **Lo sport che viveva di attimi ora muore di abitudini** tra "ripartenze ed aggressioni degli spazi" seguendo un copione scontato, ipocrita, volgare nelle intenzioni e nell'interpretazione, scritto nel bar sport di un centro commerciale al quale hanno sostituito il biliardo con il videopoker. Anni fa chiesero alla teologa tedesca Dorothee Solle come avrebbe spiegato la felicità ad un bambino. Lei rispose che, senza spiegarlo, gli avrebbe semplicemente dato un pallone per farlo giocare. E nonostante facciano di tutto per castrare tale felicità, essa sopravvive malgrado tutto, questo gioco non smette di essere meraviglioso ed io continuo a versare lacrime di Borghetti su bucce di lupini nel cemento gelato di una carcassa chiamata Ballarin, prigioniero del magone, sognando la riscossa, immobile nella bonaccia salmastra mentre riavvolgo un filo rossoblu che lega il passato, libera i ricordi e li annoda al presente.

Addio Marino Bergamasco, ci vediamo in fondo ad un bicchiere, come cantava Buscaglione, magari del tuo rosso preferito, perché sapevi anche distinguere tra chi beve per scientiam e chi per sete banale o addirittura per miserabile vizio. Che la terra ti sia lieve mister…

Giovanni Medori

Accadde... ieri e oggi

Accadde duemila anni fa. La straniera

"Sono ingiusti quegli uomini che, prima di conoscere a fondo una persona, la respingono alla sola vista, senza cha abbiano ricevuto un'offesa."
"Uno straniero deve adattarsi allo Stato in cui vive, ma neppure un cittadino deve essere lodato solo perché abitante della sua città, se è superbo e violento verso gli altri."
"Tu in quanto straniera, e per giunta scura in volto e astiosa, devi andartene da questa terra con i tuoi figli. È un ordine ed io sono l'esecutore dell'ordine. Non tornerò a casa prima di averti respinta fuori dei confini dello Stato".

Queste testuali parole sono state riprese dalla tragedia *Medea* di Euripide, rappresentata nella primavera del 431 a.C. in Atene, quindi, non duemila anni fa, ma quasi duemilacinquecento anni fa.

Sembrano attuali? Di fatto, pur nei pochi versi, sono presenti più posizioni ideologiche: nei primi versi è evidente il concetto secondo il quale, chi condanna e respinge una persona che neppure conosce e da cui non ha ricevuto alcuna offesa, è ingiusto; negli altri versi un secondo, non meno importante concetto: lo straniero, che oggi si potrebbe chiamare "extracomunitario", deve accettare le leggi del paese ospitante e adattarsi al suo ordinamento, ma, nello stesso tempo, il cittadino *pleno iure* non deve essere lodato per tale posizione giuridica se si comporta male , se è tracotante o violento. In altri termini, non ci devono essere differenze di giudizio e di valutazione tra il cittadino e lo straniero.

Nella terza espressione, che, come è evidente, è collocata in bocca a chi esegue l'ordine di espulsione della straniera, lo scrittore presenta il depositario del potere in termini duri e perentori: "tu devi andartene perché, oltre a essere straniera (in greco suona "barbara"), sei torva e astiosa e non sei più accettata né lo sono i tuoi figli." L'ordine di espulsione deve essere accolto subito e l'atto materiale consiste nell'essere cacciati dai confini dello Stato, la donna straniera e i suoi due piccoli figli..

Chi conosce la trama della notissima tragedia di Euripide potrà obiettare che si tratta del mito, di una favola presentata in teatro, non di un dato storico. Occorre tuttavia sapere che il filosofo, il poeta, l'uomo di cultura proietta nelle sue opere concezioni di vita che vanno oltre il loro tempo, che, addirittura, anticipano i tempi e riflettono l'alto livello di civiltà giuridica, religiosa e morale di duemila anni fa. Ciò che colpisce il lettore di oggi è la lucida presentazione di antiche discriminazioni: Medea, solo in quanto straniera perché proveniente da un altro paese, deve essere espulsa; i suoi figli, anche se generati con un non straniero, devono subire la stessa sorte della madre, come fossero contaminati dal sua "razza". L'ordine di espulsione è emesso dal re(qui è Creonte di Corinto), ovvero dal potere politico.

Conclusione: qualunque cittadino italiano (e sambenedettese) dovrebbe riflettere seriamente su queste parole di un poeta, così attuali, tutte le volte che i fatti, le norme, le leggi, i comportamenti dei singoli e dei gruppi ci impongono di ricordare che l'uomo è *res sacra homini* (ogni uomo è sacro all' uomo, qualunque uomo).

(*historicus*)

ASTERISCHI

Vibre

Tutti invocano ampie aree di parcheggi, ma nessuno le vuole in prossimità della propria casa...

****

Molti criticano i politici considerandoli incapaci o addirittura corrotti, ma nessuno si mette in gioco per sostituirli, perché è più comodo stare alla finestra...

****

I cercatori di elemosine sono una categoria largamente presente nella nostra città; li troviamo all'uscita dei supermercati, fuori le chiese ed in molti angoli delle strade: sono i cosiddetti extracomunitari che tendono abitualmente la mano per chiedere l'elemosina o per offrire in vendita qualche modesto articolo commerciale. Qualcuno lo accontenti, a qualche altro versi monete spicciole, ma non puoi accontentarli tutti e questo ti crea un senso di scrupolo e di disagio morale...

****

Il motto di molti uffici pubblici:
NON VEDO, NON SENTO, NON PARLO!!!!!!

GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. 0735.594557 - GIULIANOVA (TE) Tel. 085.8000691 www.giocondi.it e-mail: info@giocondi.it

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

GLI IMBRATTATORI

Torniamo ancora una volta sui cosiddetti "Writers" per constatare l'ulteriore diffondersi del fenomeno con grave danno dell'immagine cittadina. Pur essendo un atto di vandalismo assai diffuso, assistiamo al totale disinteresse delle autorità locali, in primo luogo degli organi di polizia preposti alla repressione dei reati, perché di veri e propri reati si tratta. Infatti l'articolo 639 del codice penale prevede espressamente il "deturpamento ed imbrattamento delle cose altrui" che può configurarsi anche come danneggiamento. Inoltre nello scorso agosto nel "pacchetto sicurezza" emanato dal governo tali reati sono considerati "aggravati" se destinati ad edifici o cose di interesse pubblico. Infine è stato anche previsto il divieto di vendita delle bombolette spray ai minori di anni 18. C'è anche da chiedersi se qualcuno si prende mai la briga di visionare gli impianti di videosorveglianza, visto che le deturpazioni murali vengono impunemente praticate proprio sotto la loro sfera di controllo. Come si vede, le norme ci sono; basta solo la volontà di applicarle. Posto che l'azione preventiva è assolutamente inesistente, basterebbe identificare quei pochi mascalzoni e punirli in modo esemplare condannando le rispettive famiglie a cospicui risarcimenti dei danni. Sicuramente il fenomeno si ridurrebbe notevolmente.

IL GIARDINO DI VIA MENTANA

La zona del giardino sta assumendo con il tempo un quasi piacevole aspetto dovuto all'abbattimento delle case fatiscenti che la circondano. Sono infatti sorte altre abitazioni ed altre ne stanno per nascere; solo il giardino continua ad essere trascurato, eppure, se minimamente curato, potrebbe costituire una piacevole oasi di verde. Basterebbe recintarlo con una semplice rete metallica come quella del giardino di via d'Annunzio e spostare i sedili sui percorsi pedonali esistenti all'interno. Una porta potrebbe impedire l'accesso dei cani. Si tratterebbe, in fondo, di una spesa molto contenuta e darebbe dignità alla zona.

IL MERCATO DELLA VERDURA

E'trascorso oltre un anno dall'abbattimento del capannone di eternit che lo caratterizzava e tutto è rimasto privo di qualsiasi iniziativa che possa valorizzarne il piacevole vasto spazio che si è creato. Non vi sono idee né tantomeno progetti noti; come dire: a sfasciare è facile, ma a costruire è difficile, se non impossibile perché bisogna sentire il parere di tutti …

LA BARACCA DI VIA NAPOLI

Da molti anni all'imbocco della strada dell'ex mercato della verdura vi è un piccolo chiosco in muratura che non viene da tempo utilizzato. La sua vetusta trasandatezza costituisce un esempio di sciatteria che mal si concilia con il comune senso civico dei nostri concittadini.

IL PRONTO SOCCORSO

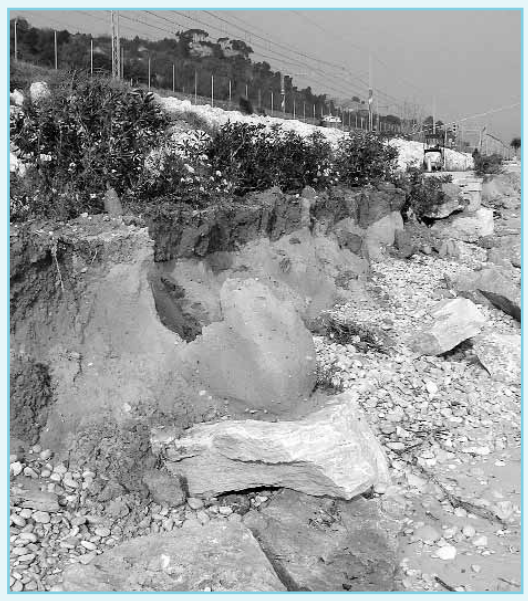
Sarebbe meglio dire il "Lento Soccorso" perché le prestazioni vengono quasi sempre effettuate con notevole ritardo. Ciò è dovuto in parte all'eccessivo ricorso degli utenti alle prestazioni di primo intervento che si potrebbero meglio assistere ricorrendo al medico di base o a semplici medicazioni in casa per piccole ferite, ed in parte all'insufficienza del personale adibito al reparto. Qualunque sia la causa dei ritardi, aspettare in sala d'attesa fino a circa 10 ore per essere visitati è certamente eccessivo. E' un problema che è necessario risolvere impegnando possibilmente anche altri presidi ospedalieri del territorio quali cliniche, ambulatori e centri di ricovero decentrati dove certamente non mancano medici ed infermieri.

I MARCIAPIEDI

Continuano a pervenire con una certa insistenza segnalazioni sul cattivo stato di molti marciapiedi della zona Marina Centro; forse i nostri amministratori non si rendono conto che le sedi stradali, normalmente occupate da entrambi i lati dalle auto in sosta, non sono praticabili per l'intenso traffico veicolare per cui si comprende il disagio di chi è costretto a usufruire di percorsi accidentati o in cattivo stato. Eppure non si tratta di opere ciclopiche, tipo circonvallazione (che fine ha fatto?....) o la prosecuzione del Lungomare Nord, ma di piccoli interventi che, escludendo le più costose pavimentazioni di cubetti in porfido, potrebbero più facilmente essere realizzate con le consuete mattonelle in cemento, certamente più economiche, pratiche ed agevoli.

LE MAREGGIATE

Durante le scorse settimane le mareggiate hanno caratterizzato con il loro impetuoso moto ondoso tutto l'iniziale



periodo invernale causando seri danni all'arenile della nostra costa. Le scogliere si sono rivelate inadeguate a proteggere la riviera e, peggio ancora, le zone che erano state sottoposte al ripascimento sono state devastate. E' un fenomeno che investe in larga misura tutta la costa marchigiana e che va risolto in sede regionale sperando che ciò avvenga prima del prossimo periodo estivo. Non può non rilevarsi tuttavia che alcuni secoli fa il mare arrivava sotto i bastioni del torrione e, prima dell'ultimo conflitto, le cabine per i bagnanti, erano dislocate sulla nostra spiaggia in prossimità della balaustra di viale Buozzi. Si tratta in sostanza di corsi e ricorsi storici dove si alternano periodi di secca ed altri di inondazione. Sembra inoltre che l'Adriatico abbia la tendenza, per effetto dei mutamenti climatici, ad alzarsi di 4,2 mm l'anno. Infine, per parlare di situazioni che più direttamente ci riguardano, va segnalata la necessità di meglio proteggere il Viale delleTamerici nel tratto in cui dà accesso all'arenile e che in prossimità del monumento "Al Pescatore" , prima dell'imbocco del Molo Sud, viene invaso dai cavalloni delle mareggiate. Si tratta di tutelare un percorso fondamentale sulla direttrice Sud- Nord del nostro lungomare.

Vibre

GRUPPO MARCONI
Logistica integrata del freddo
Contrada Sgariglia
63039 - Porto D'Ascoli (AP)
Tel. 0735-75991 Fax 0735-759999
Web: www.gruppomarconi.it
Email: info@gruppomarconi.it

ISCAR Funi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI S.D.F.
64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

"Nel segno dell'amicizia"

Nel nostro periodico ritrovarci tra soci del Circolo, non poteva mancare una festa "in famiglia" propria del periodo natalizio, e dunque abbiamo colto con piacere l'opportunità che l'Amministrazione Comunale di San Benedetto ci ha dato invitandoci ad usufruire del Palanatale, il tendone eretto dietro il faro, per permettere ai cittadini di divertirsi insieme nel periodo delle feste, nel segno dell'amicizia e della solidarietà. Ci siamo ritrovati numerosi nel dopocena del quattro gennaio per godere una serata distensiva e divertente tra suoni e canti popolari del duo "I Menestrelli", tra poesie e sketch in vernacolo, barzellette, gare di frustinghi nostrani e di desueti termini dialettali dal significato quasi dimenticato, da indovinare. La serata è stata presentata con familiare e simpatica spontaneità dalla presidente del Circolo Benedetta Trevisani, coadiuvata dal Prof. Brandimarti. La musica dei Menestrelli è stata motivo di unione tra le diverse parti dello spettacolo che si sono susseguite soddisfacendo ampiamente la voglia di divertirsi dei presenti. Sul palco si sono esibiti, applauditissimi, il cabarettista Mario Lanciotti nell'esilarante sketch su personali avventure di vita intrise di comicità, e il nostro poeta vernacolare Giovanni Quondamatteo, il quale ha intrattenuto il pubblico con una nutrita serie di sue poesie e di divertentissime barzellette che hanno la caratteristica di non cedere mai alla volgarità: come un mago che dal suo magico cilindro tira fuori conigli e colombe, Quondamatteo snocciola a decine le sue barzellette con semplice naturalezza, lasciando stupito l'uditorio per la non comune capacità di memorizzazione di cui è dotato. E che dire del giovane Francesco Casagrande che si è esibito con notevole bravura nella divertente parodia dell'ubriaco che litiga con il lampione? Molto spassosa è stata anche la recita in vernacolo di una scenetta familiare rappresentata da Vittoria Giuliani, da Adriano Aubert, e da Gianluca Cesari. Nel frattempo una giuria composta dall'Assessore alla Cultura Dott. Margherita Sorge, dal pasticcere Giulio Azzari e da Luigi Anelli, dopo aver assaggiato parti degli undici frustinghi in gara, decretava vincitrici Luciana Rossi (1° premio); Memi Franceschi (2° premio); Rosina Magnanimi Pasqualetti (3°premio). Il pubblico poi ha avuto l'opportunità di gustare deliziosi assaggini di tutti i frustinghi in gara preparati oltre che dalle vincitrici, anche dalle signore Alfonsi, Capriotti, N. De Cugni, V. De Cugni, Guerra, Iobetti, Mascaretti, Melchiorri. La parte più interessante della serata, infine, ha riguardato il gioco del Paroliere. E' una specie di Musichiere di antica memoria, che al posto dei titoli delle canzoni da indovinare presentava parole dialettali ormai fuori uso, da recepire nel loro reale significato e da tradurre in lingua nazionale. Una campanella al centro della sala, due poltroncine in fondo al corridoio tra le file dei posti a sedere; otto i concorrenti che si sfidavano a coppie: Dino Chiappini e Anna Troli, Andreina Grossi e Maria Castelletti, Mario Pompei e Maria Colonnella, Luciana Pignotti e Marilena Papetti. Il professor Brandimarti scandiva il nome dialettale con il suo articolo e la coppia dei concorrenti sveltamente correva a battere la campanella. Gioco per nulla facile, poiché le parole, ormai in disuso, erano difficili da interpretare. Nomi come "*mariòle, ciarule, striscicò, sanéce, scuppécchie, lóccere, lóciattèrre, cuccó, ngròcche, jettenézie, vuzze, grettelò, rrì, smannatóre, mazzamerije, discècche, diòse, vrónze, cestunie, pótrie, turciavedille*… mettono in difficoltà anche chi il dialetto crede di conoscerlo bene. Sarebbe stato interessante elencare in questo testo tutti i nomi proposti per il gioco, per la singolarità dei loro significati che hanno suscitato sconcerto ma anche divertimento e risate, e in taluni, una certa commozione per i ricordi ad essi legati di situazioni lontane nel tempo e vissute personalmente. Tra il pubblico, c'è sempre stato qualcuno in grado di interpretare esattamente il significato del termine proposto e questo ha molto soddisfatto gli organizzatori della serata : il dialetto è ancora vivo. La gara è stata vinta dalla signora Luciana Pignotti Sasso, la quale, benché grottammarese, ha mostrato di conoscere il vernacolo sambenedettese anche nei suoi più difficoltosi meandri, e dunque, agile di testa come di gambe, si è aggiudicata il primo premio consistente in una preziosa biscottiera in ceramica di Castelli. Al secondo posto, Dino Chiappini, gentile e sorridente cavaliere, che ha proprio ben figurato durante il percorso della gara. La serata è volata via velocemente e alla fine, il suggestivo canto "Nuttate de lune" eseguito all'unisono, ha ulteriormente affratellato e riempito di orgoglio paesano il cuore di tutti i sambenedettesi presenti. Anche questa serata è stata, dunque, una bella esperienza che ci auguriamo di poter ripetere l'anno prossimo.

Nazzarena Prosperi

FRUSTINGO

Difficoltà di preparazione:
abbastanza semplice
Tempo di preparazione:
dipende dalla quantità
Tempo di cottura:
circa 2 ore, forno a 180-200°
Calorie: tantissime
Costo: elevato

INGREDIENTI: 3 KG di fichi secchi; 1 Kg di uvetta; 1 Kg di farina integrale; 2 piatti di pane grattugiato; 1 litro e mezzo di acqua e vino cotto; 1/2 litro di oli; 1/2 Kg di zucchero; 1 Kg di marmellata; 1 Kg di mandorle pulite e tostate; 1 Kg di noci; 4 bucce di arance; 2 bucce di limone; 3 etti di canditi; 1 pacco di cacao dolce; 20 grammi di noce moscata e cannella; 4 bustine di vanillina; 2 tazze di rum; 1 bicchiere di anisetta; caffè e cioccolato fondente a piacere.

ISTRUZIONI PER LA PREPARAZIONE: La sera mettere a bagno i fichi in acqua bollente e lasciarli in ammollo per tutta la notte. Se necessario aggiungere acqua fino a realizzare un impasto molto morbido e molle. Prendere tutti gli ingredienti e mischiare. Le bucce di arance e limoni devono essere triturate e messe a marinare nel rum almeno per un paio di giorni. Lavorare bene l'impasto dentro la pentola, deve essere sempre molto morbido. Ungere molto bene i contenitori di carta stagnola dove deve essere inserito l'impasto. Infornare quando il forno è caldo. Controllare la cottura perché a qualcuno il frustingo piace mezzo bruciacchiato.

Il Circolo dei Sambenedettesi ha bandito, in occasione del 4 gennaio 2010 il 1° concorso del FRUSTINGO D'ORO. I dolci come da regolamento sono stati consegnati alla Commissione Giudicatrice, formata dal pasticcere Azzari, l'assessore Sorge ed il signor Anelli. Hanno partecipato n. 11 concorrenti e vincitrice, all'unanimità, dopo attento esame è risultata la Sign. LUCIANA VIVIANI ROSSI abitante in Via F.lli Crevi - Quartiere Sentina, San Benedetto del Tronto. Luciana proviene da Acquaviva Picena ed è anche molto brava a cucinare, infatti ha fatto l'aiutante cuoca per molti anni presso due Hotel della nostra città. Conosciamo Luciana sin dal 1986 e ogni anno, in prossimità delle feste natalizie, ci dona "un frustingo" che con il trascorrere degli anni diventa sempre più buono. Una volta ho chiesto a Luciana le istruzioni e la ricetta per preparare un "frustingo" o "fristingo" ma resami conto che è un dolce veramente elaborato e che anche la figlia non riesce a realizzare un prodotto analogo a quello della madre, ho rinunciato all'impresa. Oggi, lieta che sia stato assegnato questo premio a Luciana, sono andata da Lei e mi sono fatta dettare tutto. Per quanto superfluo le quantità della ricetta sono orientative perché adesso Luciana ogni anno, per Natale, ne fa circa 40 di "Frustinghi" e quindi si regola "a occhio".
Beato chi lo può mangiare il frustingo…

Cecchitelli Angela in Mandolini

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 *(n.2 linee urbane)*
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini, A. Stefania Mezzina, Nicola Piattoni, Antonella Roncarolo

Collaboratori
Gabriele Cavezzi, Angela Cecchitelli, Giambattista Crescenzi, Dina Maria Laurenzi, Ugo Marinangeli, Cristina Marziali, Giovanni Medori, Tito Pasqualetti, Marilena Papetti, Patrizio Patrizi, Nazzarena Prosperi, Pietro Augusto Rutili, Giacomo Voltattorni

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Foto Giampieri Ripatransone, Franco Tozzi, Lorenzo Nico

Grafica e Stampa
Fast Edit